

---

## NUOVO MUSEO DEL MURO OCCIDENTALE (GERUSALEMME)

---

A Gerusalemme, ai margini del grande spazio in fronte al Muro Occidentale, dove il fitto tessuto urbano del quartiere ebraico inizia a salire di quota, si trova un'area archeologica, la cui profondità, svela le diverse sovrapposizioni storiche della città. In particolare, risalendo dal basso verso l'alto, si evidenziano tracce di fondazioni risalenti al periodo del Primo Tempio, murature risalenti al periodo del Secondo Tempio, resti del periodo romano, resti del periodo bizantino e resti del periodo Mamelucco.

L'idea generale di questo progetto parte dall'intersezione di molte intenzioni, prime fra tutte quella di dare dignità di piazza a questo vasto ambito urbano, ricostituendo un fondale capace di dialogare con la compattezza del Muro Occidentale che gli sta in fronte, ma che allo stesso tempo permetta la vista e la fruizione degli scavi archeologici presenti alla quota ribassata. Il tutto, immaginando l'edificio come testa del quartiere ebraico sulla piazza, capace di interagire con essa facendo entrare i flussi vitali presenti all'esterno direttamente dentro la sua consistenza.

Per questo, si immagina un edificio caratterizzato da una massa compatta che appare sospesa nella sua parte centrale. Questo permette di fare entrare i flussi della piazza fin dentro l'edificio e di far partecipare la piazza delle funzioni presenti nell'edificio, scendendo fino alla quota dell'archeologia che diviene così, parte integrante dell'insieme.

Nella proposta, il livello attuale della piazza si prolunga nell'edificio con una passerella che circonda l'invaso archeologico, andando a distribuire le funzioni che su di essa si affacciano e dalla quale è possibile scendere fino alla quota degli scavi. Al piano della piazza, oltre agli ingressi che collegano i livelli superiori, si ipotizzano funzioni legate sia alla città, sia all'interpretazione delle rovine, come una sala per esposizioni temporanee, una serie di aree di orientamento turistico, una caffetteria e un gruppo di servizi vari. L'intero edificio si presenta come un volume parallelepipedo che lascia aperto il proprio spazio centrale sul quale viene sospeso il volume dell'auditorium che si aggancia a quote diverse all'edificio stesso. Tale soluzione consente in prossimità del livello archeologico e del livello della piazza, di mantenere uno spazio centrale il più aperto e il più illuminato naturalmente possibile, in modo da non gravare con strutture portanti che altrimenti potrebbero entrare in conflitto con le tracce archeologiche che rimangono nella loro integrità. Ai livelli superiori l'edificio ospita un mix di diverse funzioni che prevede gli spazi di un Centro di Documentazione, di un Museo del Muro e di una sala per conferenze e proiezioni.

Tutta la zona espositiva viene collocata nell'ala rivolta verso il Muro Occidentale e della relazione con esso vive, anche se questo rapporto viene filtrato sempre attraverso una percezione smorzata ed orien-



tata da stretti tagli verticali che lo lasciano solo intravedere. Il trattamento dei fronti è diverso a seconda si tratti di quelli prospettanti sul vuoto centrale delle rovine o di quelli esterni. Nasce così, una dicotomia tra esterno e corte interna che fa apparire l'edificio come massivo, silente e misterioso verso la città e più vibratile e poroso al proprio interno. I fronti sul vuoto, infatti, sono caratterizzati da sottili elementi verticali in pietra che schermano le vetrate retrostanti. Ne deriva così una generale omogeneizzazione che mitiga l'espressività del tema e che trova una sua deroga solo in prossimità dell'attacco rialzato della sala conferenze sospesa sulla corte, dove si apre un'ampia finestra priva della schermatura degli elementi verticali. I fronti esterni sono volutamente privi di qualunque accento espressivo. Infatti, l'intera facciata rivolta verso la piazza si caratterizza per il varco ombroso che conduce alle rovine, sul quale si sospende il volume aggettante dell'edificio, il cui fronte è risolto attraverso un tema di sottili tagli verticali che danno luce alle retrostanti sale espositive. Tale tema, allude al vicino Muro Occidentale, interpretando con la sua macro astrazione, la sovrapposizione dei suoi conci, la cui unica deroga è incarnata dalla grande asola verticale che rompendo all'esterno il disegno scomposto dei tagli, consente dall'interno di avere una vista privilegiata sul Muro e sulla Cupola della Rocca.

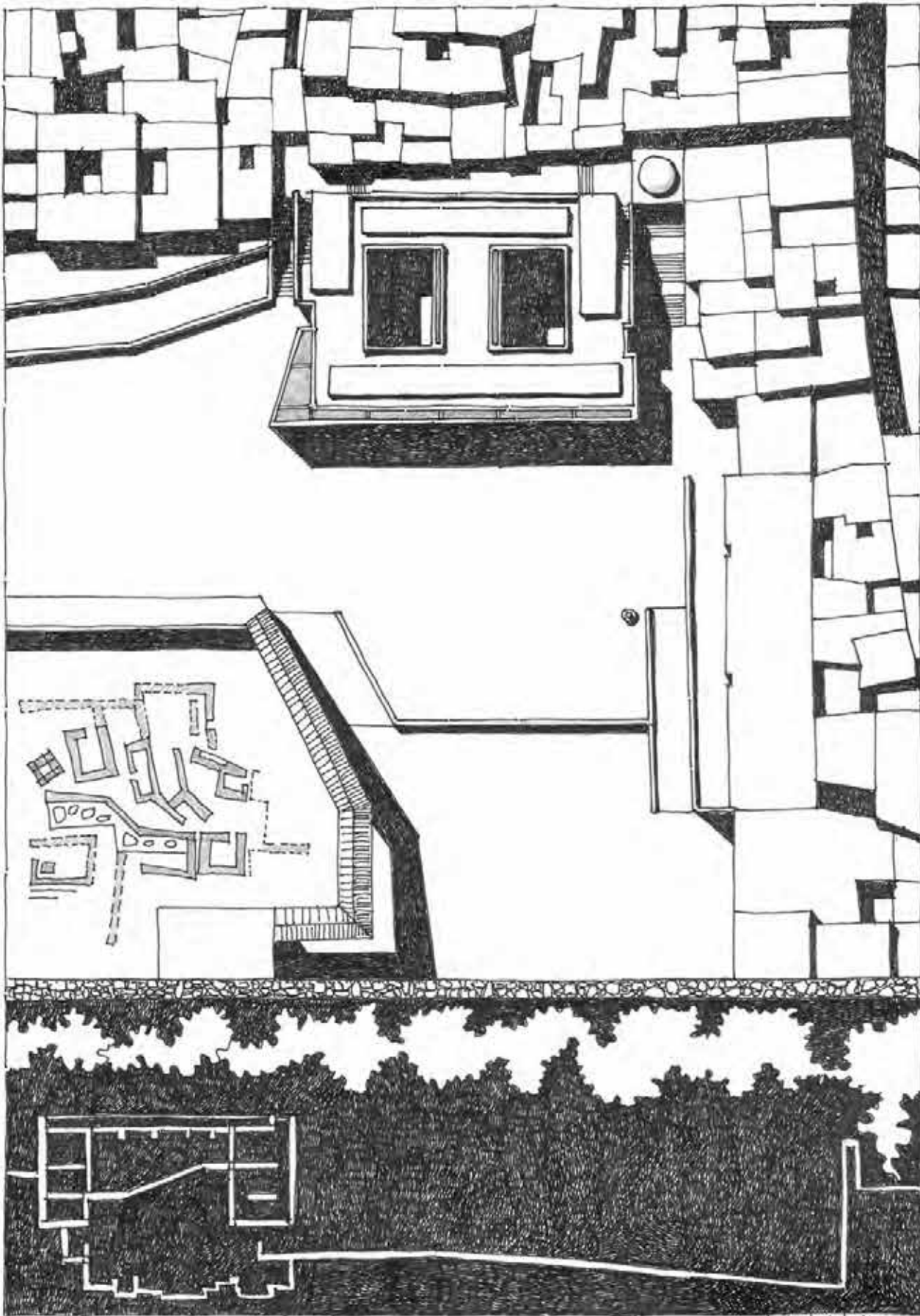
L'intero volume, presenta un unico angolo acuto in prossimità della parte meridionale della piazza. Tale scelta deriva dal fatto che il principale ingresso alla piazza si ha proprio da quella direzione, quindi la prima percezione dell'edificio avviene di scorcio e non frontalmente. Per questo, si è voluto piegare il volume verso quella direzione, in modo da creare una maggiore tensione espressiva in corrispondenza della scansione d'angolo, ottenuta con la porzione triangolare d'ombra tra corpo e basamento sfalsati tra loro.

I materiali immaginati sono la Pietra di Gerusalemme, impiegata in lastre che vanno a rivestire ogni superficie esterna e porzione degli interni, il calcestruzzo a vista per gli intradossi dei solai, l'intonaco per poche superfici interne, nonché il vetro, il legno e l'acciaio cor-ten.

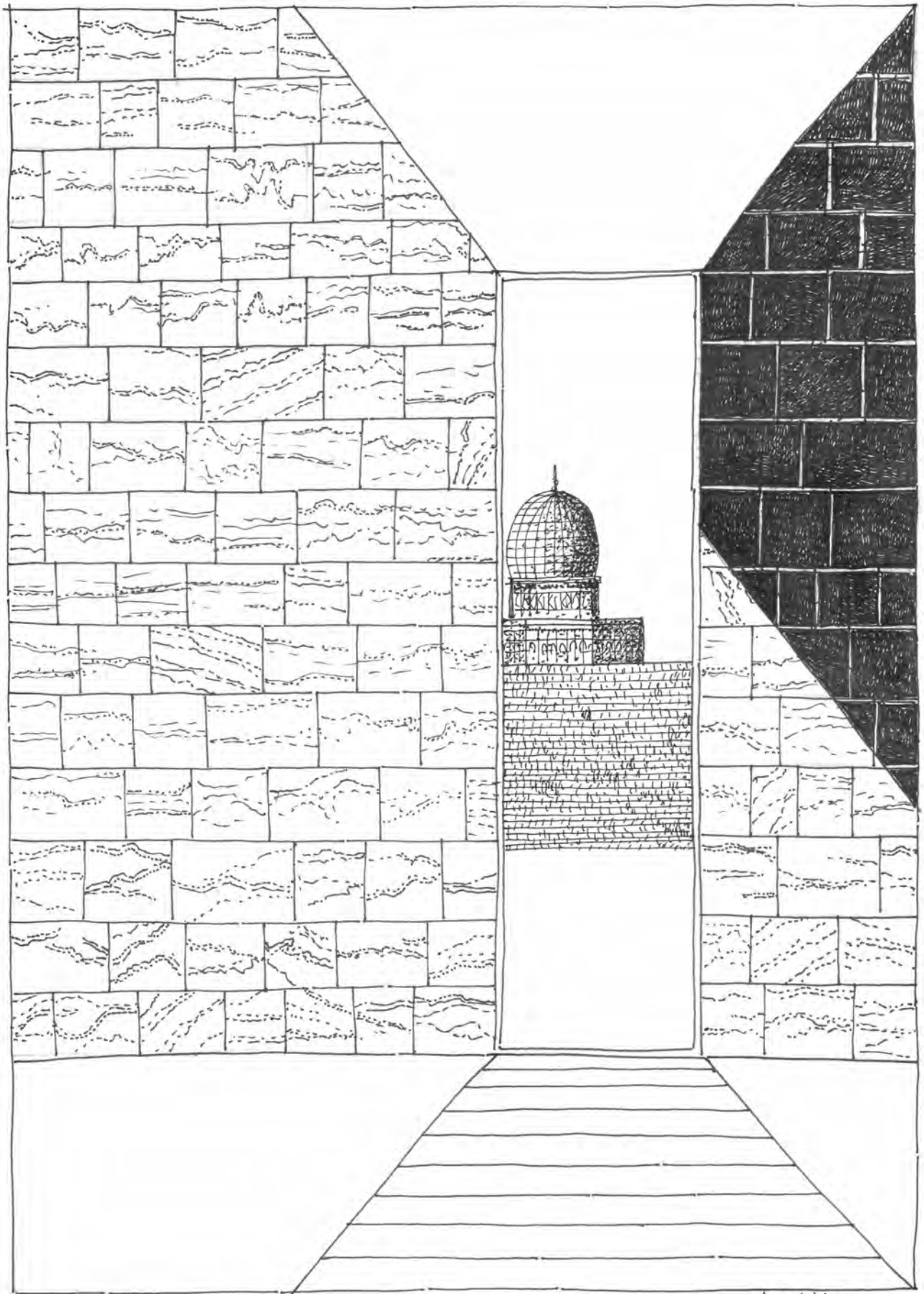
Tutti gli spazi interni sono caratterizzati da una dimensione neutra ed essenziale nei quali la luce, che in molti casi proviene zenitalmente come nelle sale espositive e nella sala conferenze, riveste un ruolo determinante nella percezione degli ambienti.

L'intenzione di fare delle relazioni la vera essenza del progetto, fa sì che questo edificio non sia soltanto per chi lo percepisce dalla piazza una sorta di basamento alla città soprastante, ovvero un elemento di regola e di ordine alla complessità dell'esistente, ma un nuovo pezzo di città, perché i suoi spazi interni e soprattutto la sua copertura, funzionano come spazi pubblici. La copertura ad esempio, raggiungibile tramite collegamenti dalla quota della strada superiore, funziona come un'estensione dello spazio vitale della piazza. Attraverso la sua conformazione, che alterna parti ribassate a sedute fisse, gradonate ad ampie aree di sosta, pavimentazioni in pietra a pedane in doghe di legno, è stato possibile immaginare una sorta di grande bassorilievo abitato di pietra, dove sostare, riposare, riunirsi, o pregare e nel quale ogni impedimento fisico nella percezione visiva dell'intorno risulta annullato da una volontà di relazione e reciprocità tra l'edificio e la città, tra il nuovo e il vecchio, tra il passato e il presente.

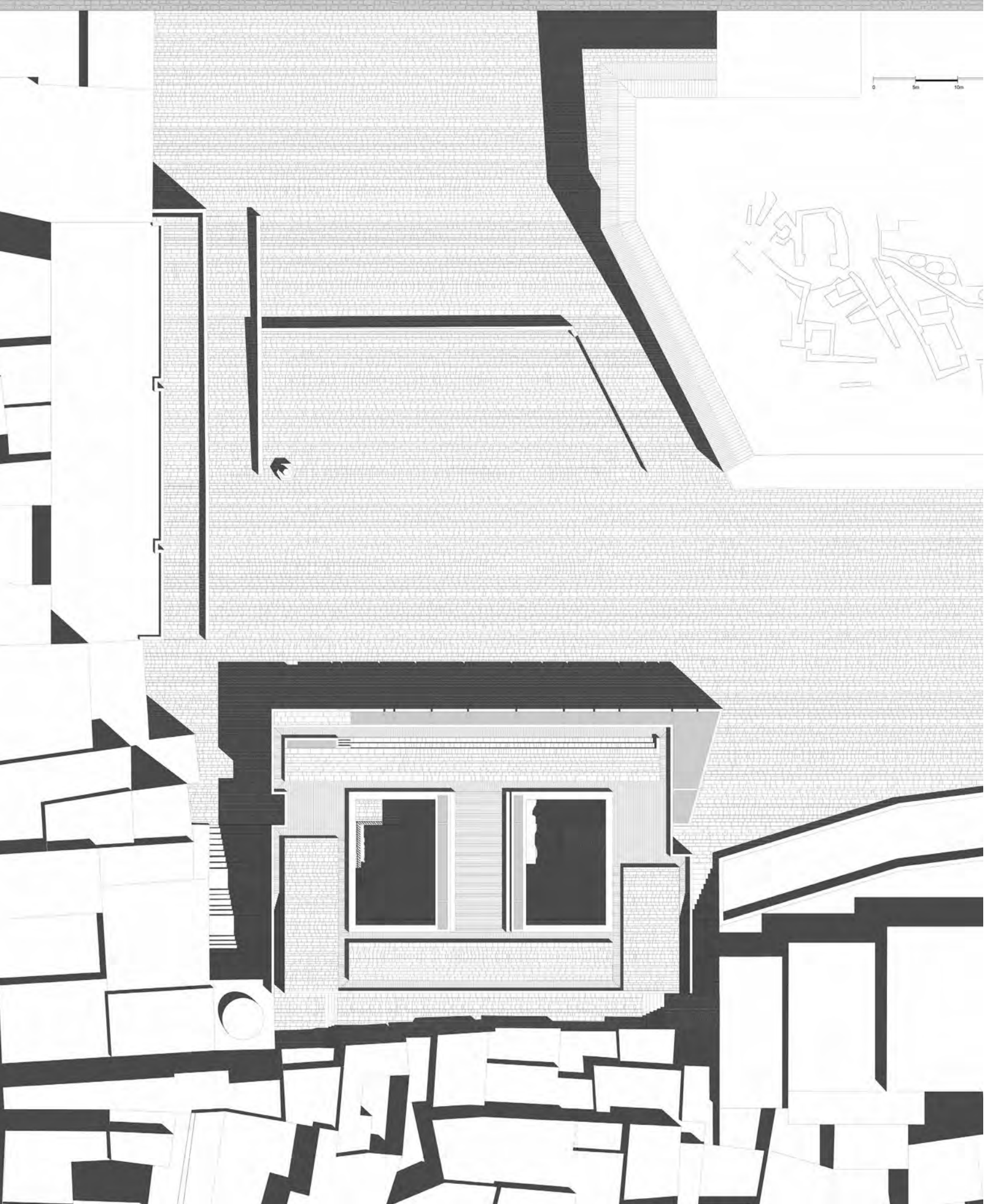




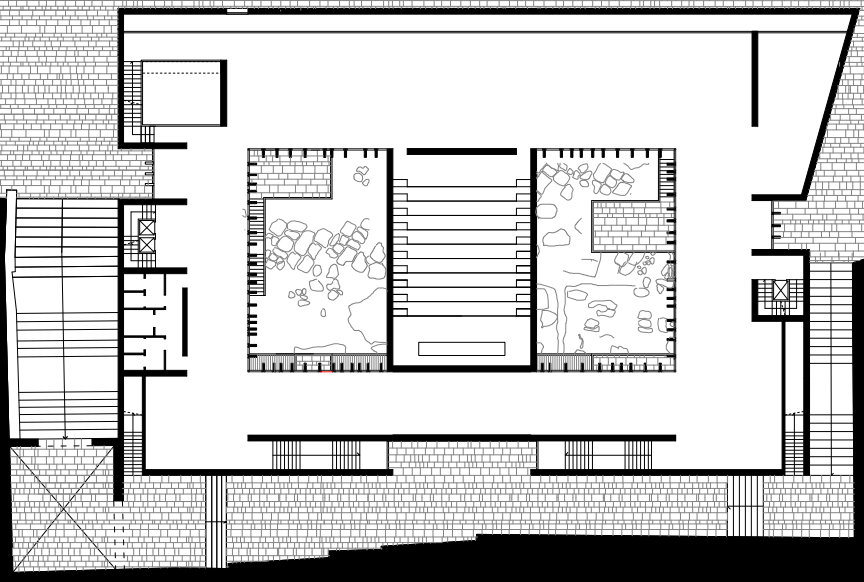
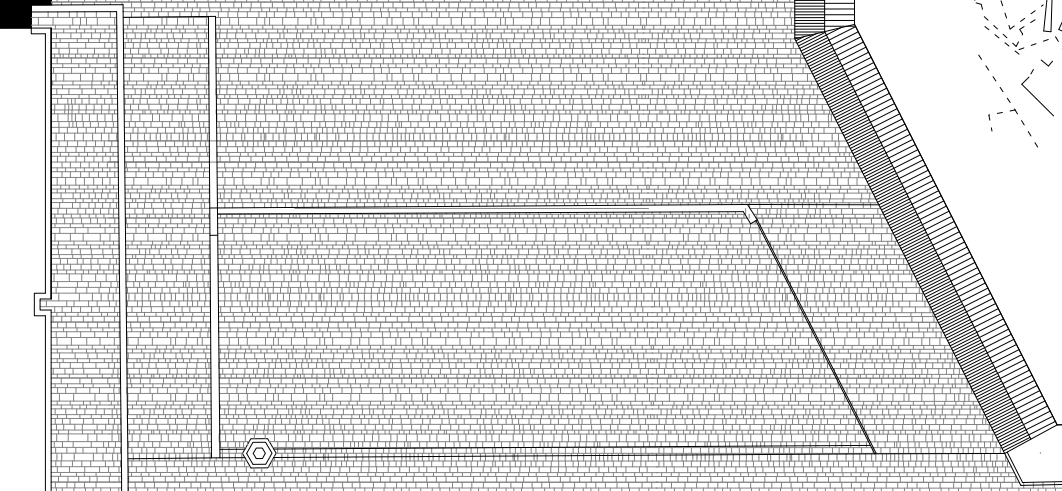
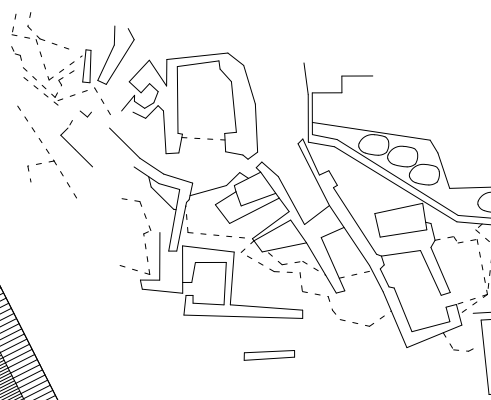
Handwritten signature or text at the bottom right corner of the drawing.



duphuff



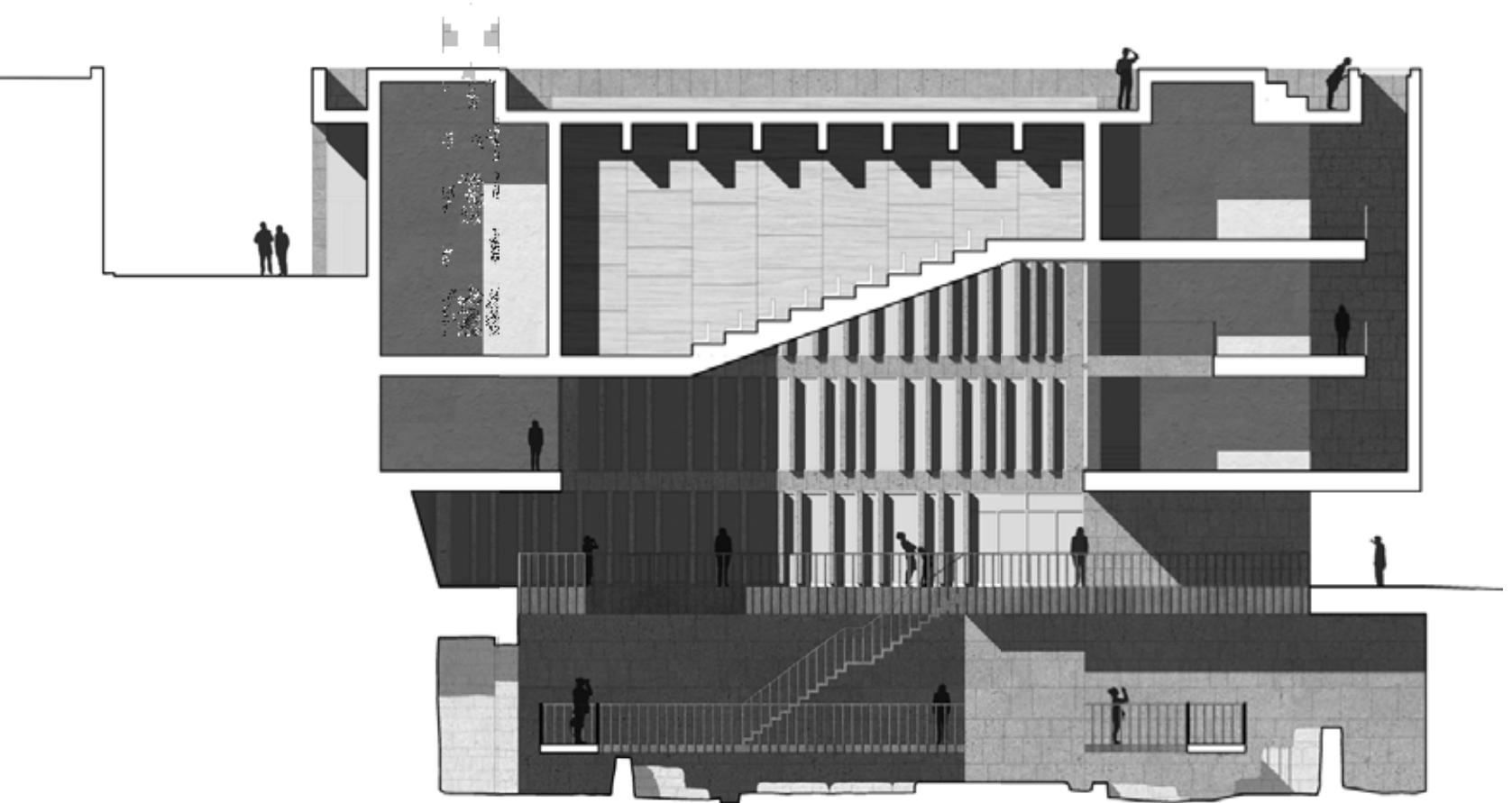
0 5m 10m



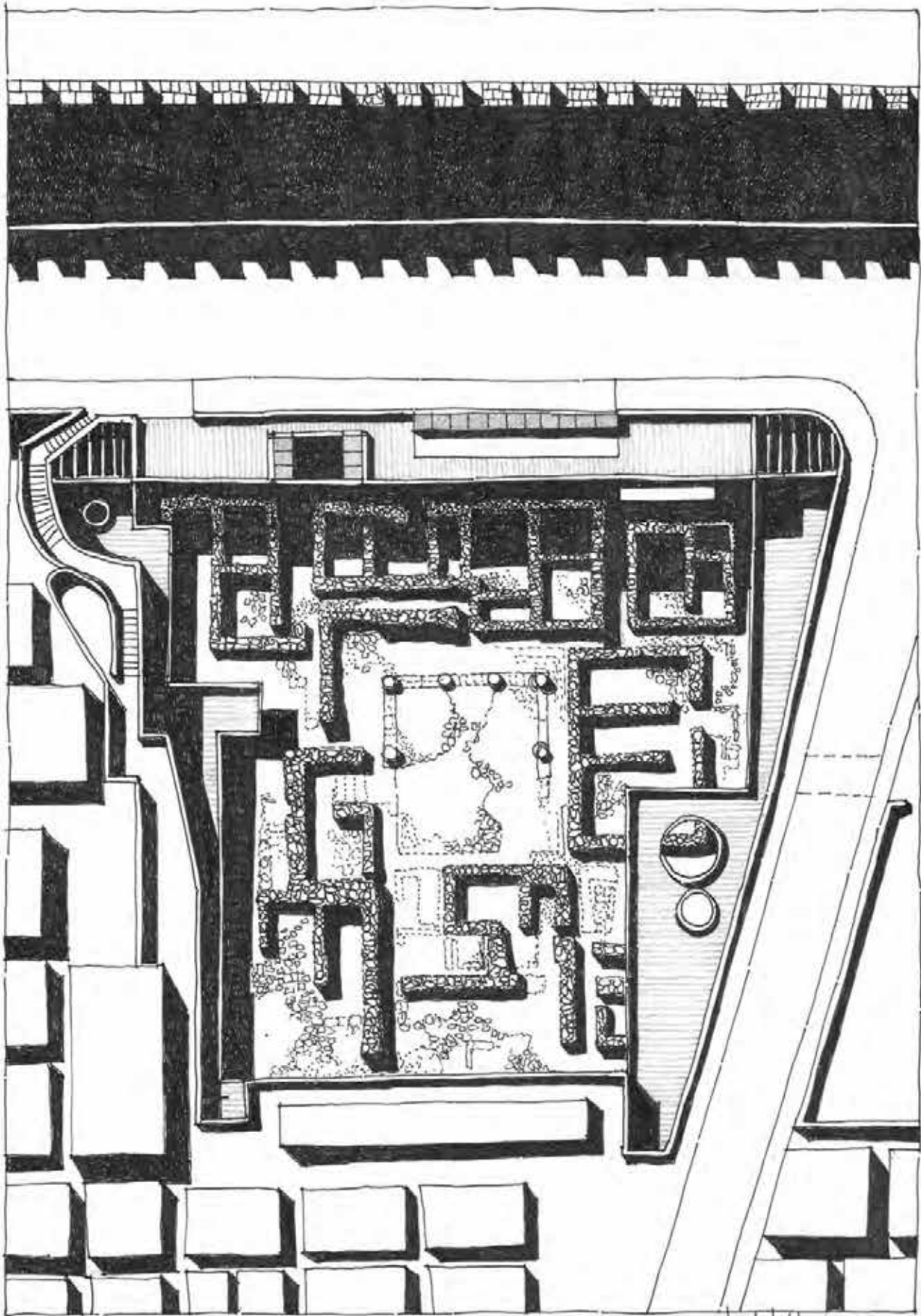












Handwritten signature or initials.

---

**MUSEALIZZAZIONE DELL'AREA ARCHEOLOGICA DEL PALAZZO  
DELLA REGINA ELENA DI ADIABENE  
(GERUSALEMME)**

---

L'area oggetto di questo progetto si trova immediatamente all'esterno del lato nord della cinta muraria di Gerusalemme, risalente al periodo di Solimano il Magnifico in prossimità della cosiddetta Porta del Letame e all'inizio della Città di Davide.

Gli scavi effettuati in questa area, conclusi solo nel 2012 hanno portato alla luce una stratificazione di resti appartenenti ad epoche differenti. In particolare, dall'alto verso il basso, sono stati ritrovati resti del periodo musulmano, del periodo bizantino, del periodo romano, mentre nello strato più in basso, si sono rinvenuti quelli che gli archeologi israeliani giudicano essere i resti di un edificio appartenente al periodo del Secondo Tempio che potrebbero essere ricondotti al palazzo della Regina Elena di Adiabene, regina del regno dei Parti, convertita poi all'ebraismo e vissuta a Gerusalemme durante il regno di Erode il Grande.

Attualmente, l'area si presenta come un grande vaso dal profilo trapezoidale, sul cui fondo emergono le tracce archeologiche. Tale vaso è circondato su due lati da strade in pendenza, mentre sugli altri due lati si affaccia il caotico edificato del quartiere arabo di Silwan. Ad oggi non è possibile accedere direttamente alla quota archeologica, ma solo ad una passerella che ne percorre due lati ad una quota superiore a quella delle rovine. Tale passerella costituisce l'ultimo tratto all'aperto di un percorso archeologico sotterraneo esistente e che risalendo dalla Piscina di Siloe, posta ai piedi della Città di Davide, conduce fino al cuore vitale della città antica.

Dati i notevoli dislivelli ottenuti dagli scavi tra le quote della città odierna e quelli delle diverse stratificazioni archeologiche, tre lati dell'vaso sono costituiti da una struttura palificata continua posta a sostegno delle pareti di terra. Tale soluzione conferisce all'insieme l'aspetto di un cantiere, piuttosto che la riconoscibilità di un'area da tutelare. Per questo, la proposta progettuale parte dall'idea di consolidare i margini del grande vaso in modo che le nuove murature perimetrali ipotizzate con rivestimento in lastre di pietra di Gerusalemme che definiscono l'area archeologica andando ad occultare le palificate, possano diventare il supporto al quale agganciare tutte le nuove funzioni che risultano così a sbalzo sull'area delle rovine. Il tutto, ricercando un legame di continuità tra le stesse rovine, le preesistenze della città e i nuovi corpi di fabbrica.

L'intervento immaginato, si pone come una possibile integrazione e completamento della limitrofa area archeologica della Città di Davide, con la quale può essere messo in collegamento grazie all'esistente tunnel sotterraneo. In particolare, lungo il lato nord dell'vaso, nello spazio allungato parallelo



all'antica cinta muraria, si ipotizza la realizzazione di un edificio con funzioni multiple a supporto del sito archeologico e dei turisti che visitano la città. Una sorta di “muro abitato” capace di ribadire il senso della longitudinalità presente nell'area, ma anche di connettere in alzato, i diversi nuovi livelli del progetto. Tale edificio, presenta un fronte trapezoidale sull'esistente strada inclinata posta a piede delle mura. Dalla sua parte più bassa è possibile entrare sul piano della copertura che diviene un nuovo spazio pubblico della città, mentre dalla sua parte più alta si apre l'ingresso ad una hall di distribuzione interna, dalla quale è subito possibile vedere l'intera area archeologica tramite un ampio *bow windows* a sbalzo sul filo di facciata. Da questo spazio è possibile orientarsi tra tutti i servizi e funzioni che questo edificio offre, in particolare al livello direttamente connesso con la strada, trovano posto tutte quelle attività legate al turismo e all'ingresso alla città storica, mentre ai piani sottostanti vengono collocati gli spazi legati all'interpretazione archeologica delle aree circostanti. Nei suoi spazi, si avvicenderanno oltre alle diverse sale dedicate all'esposizione dei reperti rinvenuti nelle aree archeologiche, anche un piccolo auditorium per conferenze e proiezioni.

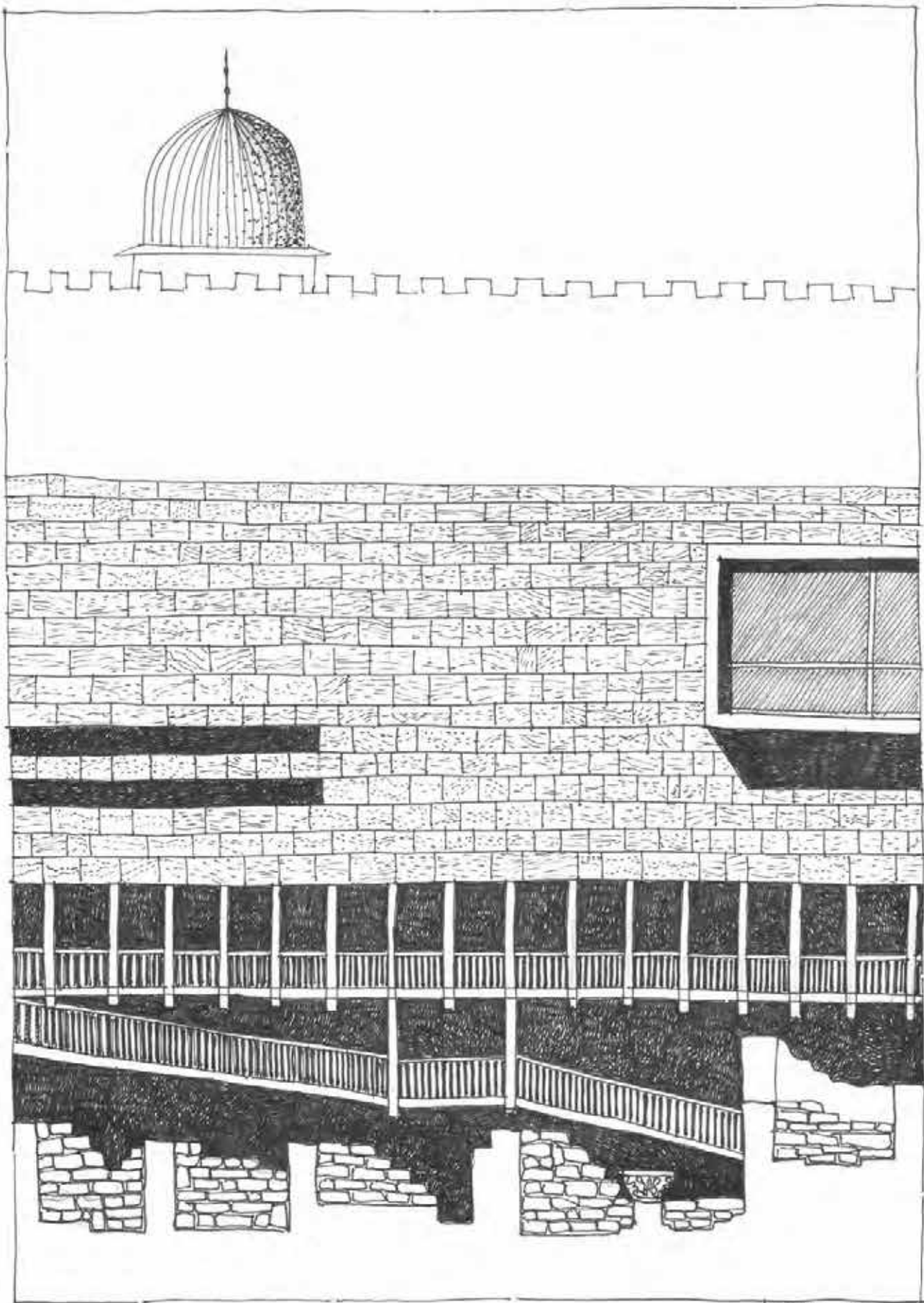
Dall'interno del “muro abitato”, si scende al suo livello inferiore che altro non è che un vasto spazio ombreggiato affacciato sulle rovine. Da qui parte la doppia rampa inclinata che scende al livello archeologico, sul quale si dispiega un percorso di visita che si dispone seguendo l'andamento delle rovine.

Il loggiato posto sotto l'edificio lineare, è anche il luogo di partenza e di arrivo di un percorso anulare che corre a sbalzo lungo tutti i lati dell'invaso, e permette di vedere le rovine da una quota più ravvicinata. Questa passerella si raccorda anche con l'uscita esistente dell'antico tunnel che partendo dai resti della Piscina di Siloe, passa sotto l'intera Città di Davide.

Tutta l'area è stata immaginata come percorsa da flussi la cui traccia diviene matrice di progetto. Sfruttando le pendenze dell'area, si è ipotizzato di realizzare sul lato opposto all'edificio longitudinale, ovvero in aderenza con l'edificato del quartiere arabo, un'altra sala espositiva la cui quota di calpestio è la stessa della passerella intermedia ad anello che gira su tutti i lati dell'invaso. In questa sala espositiva, verrebbe esposto il materiale ritrovato negli scavi, come ad esempio, le straordinarie 264 monete d'oro risalenti al periodo bizantino. Tale sala è comunque messa in collegamento anche con la quota della piazza soprastante, che funziona come spazio di relazione e contemporaneamente di separazione tra l'area archeologica e il quartiere retrostante.

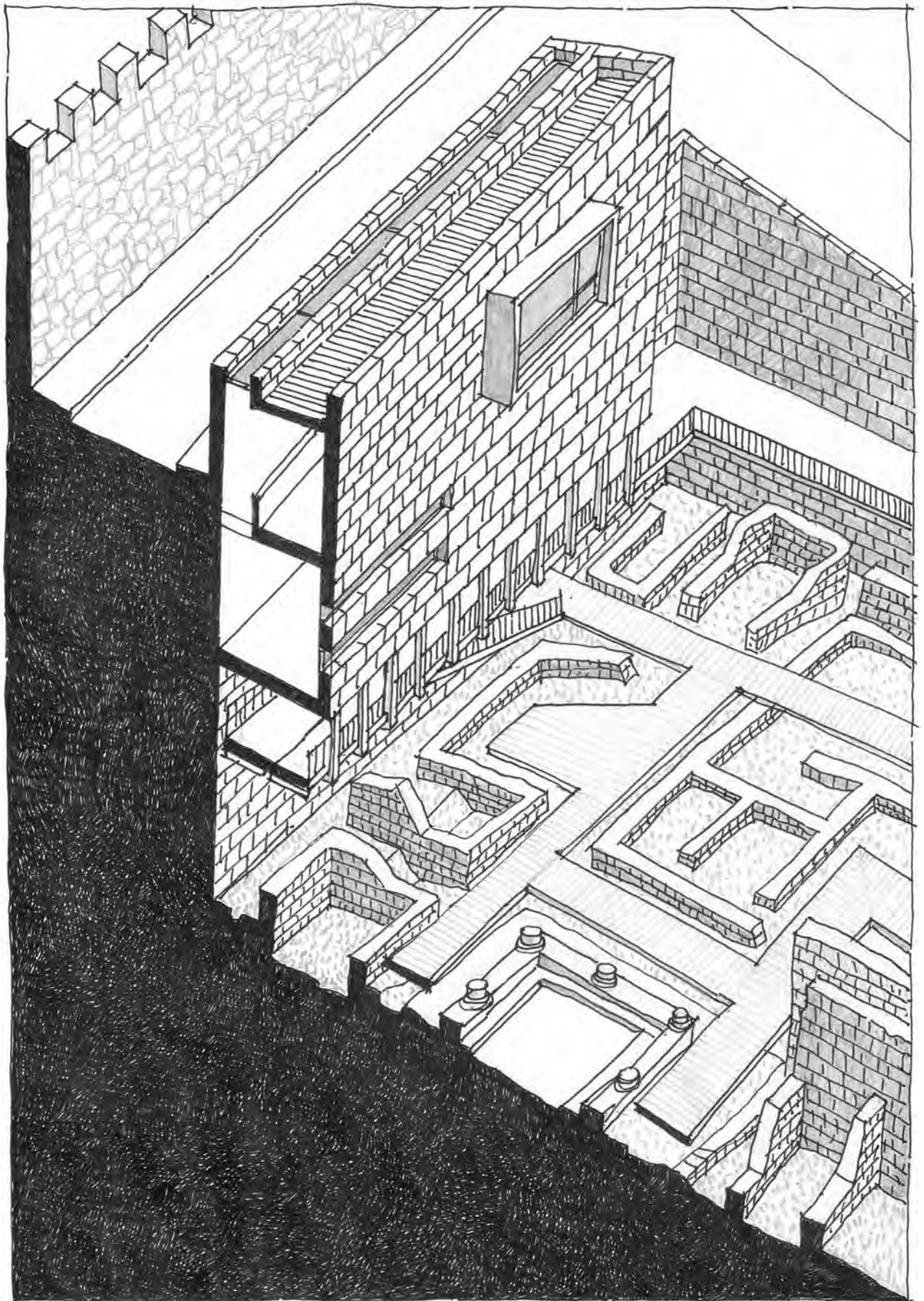
Tutto il progetto si imposta sull'esaltazione delle relazioni e delle reciprocità tra le diverse parti. Lo sguardo e la relazione visiva tra i differenti episodi, vuole essere una sorta di tema generale sotteso nella totalità delle intenzioni progettuali complessive. Tutta la nuova architettura è pensata infatti, come una macchina per guardare la città, ovvero, luogo di partenza di sguardi e di relazioni ma anche luogo nel quale relazioni e sguardi convergono. Tutto il progetto si imposta su pochi materiali, cercando assonanze e continuità con la struttura identitaria dell'intorno. Tutte le murature sono rivestite in lastre di Pietra di Gerusalemme, alla quale si affiancano i pochi accenti ottenuti dall'acciaio corten di infissi e parapetti.



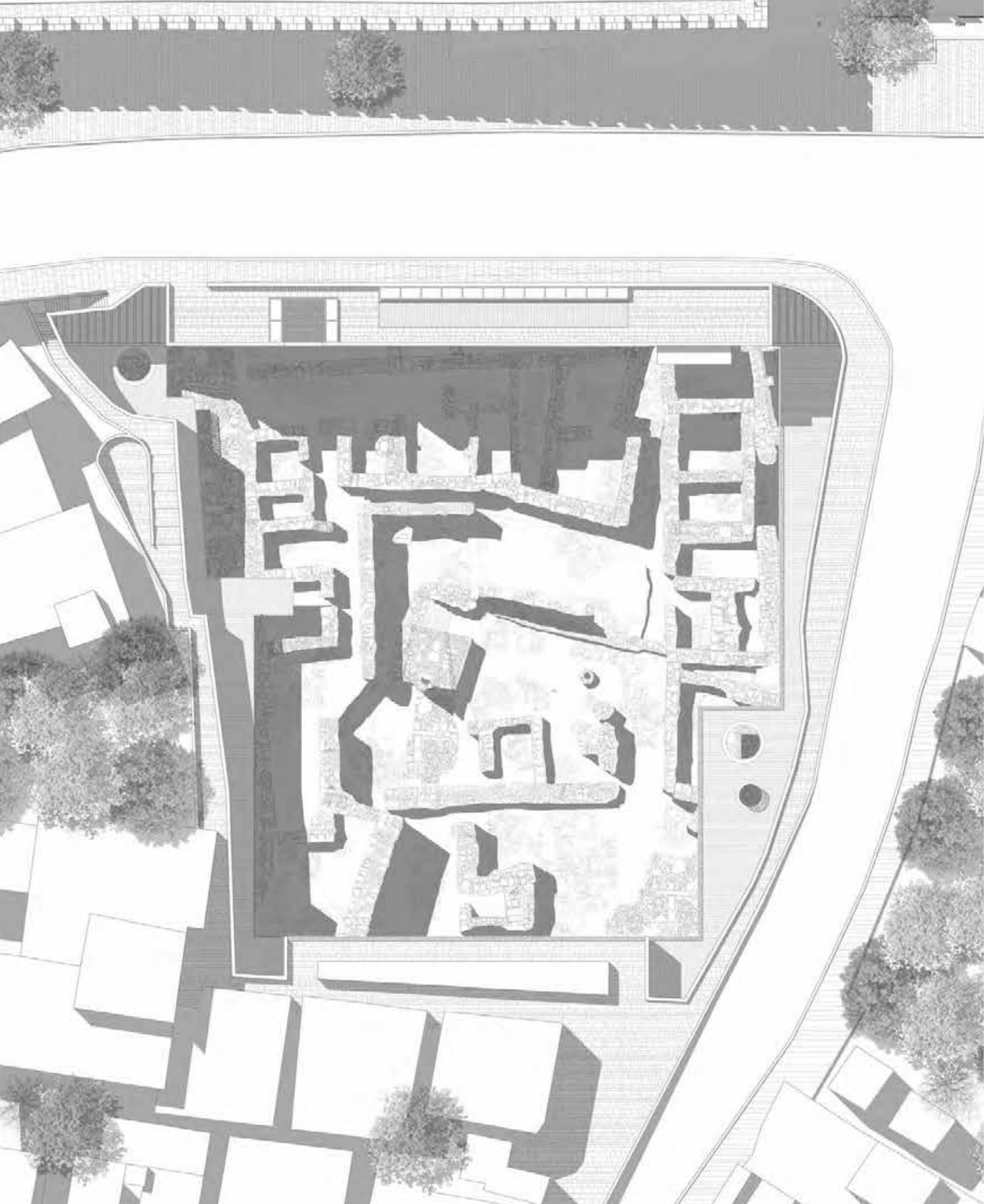


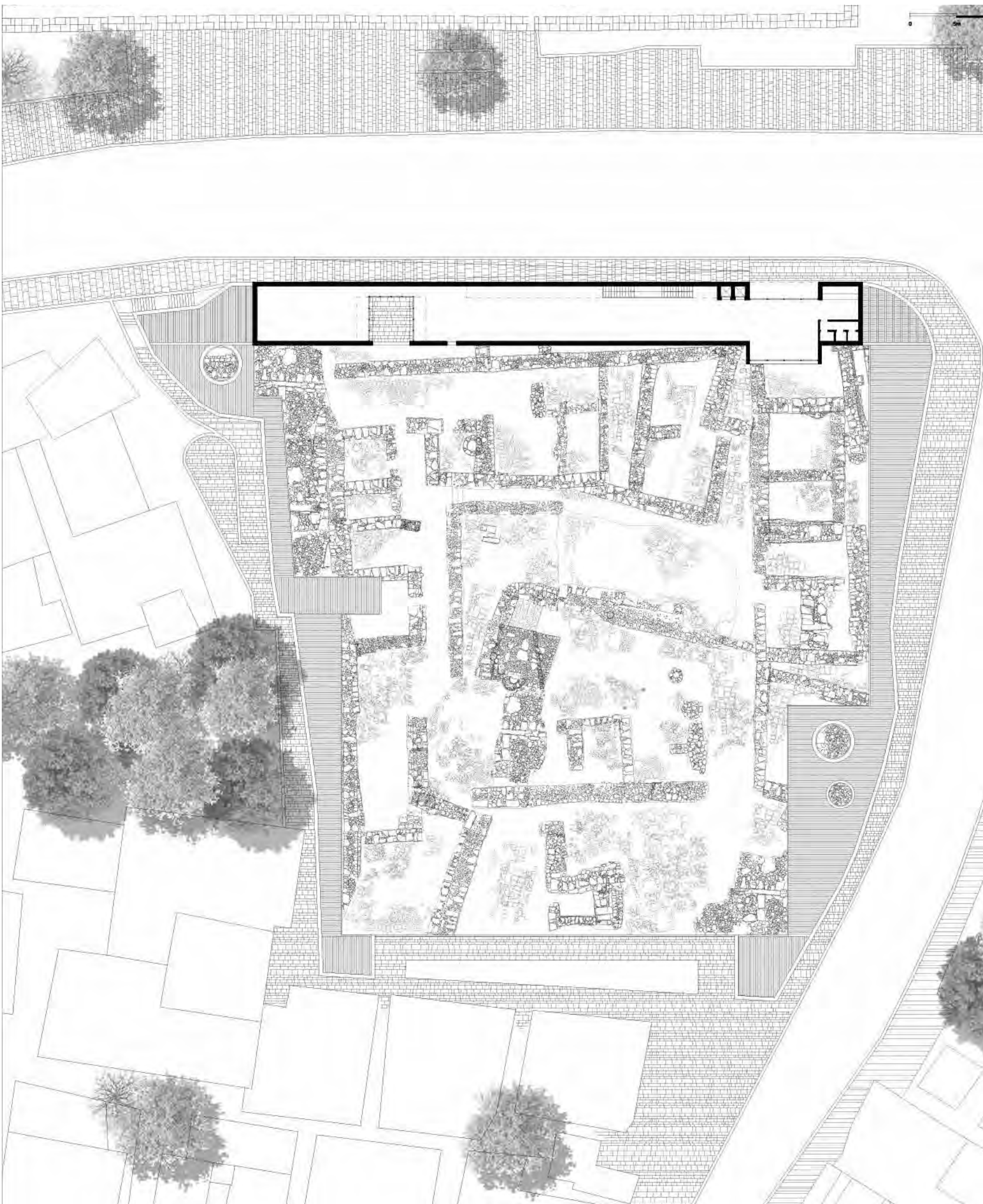
Handwritten signature or initials.

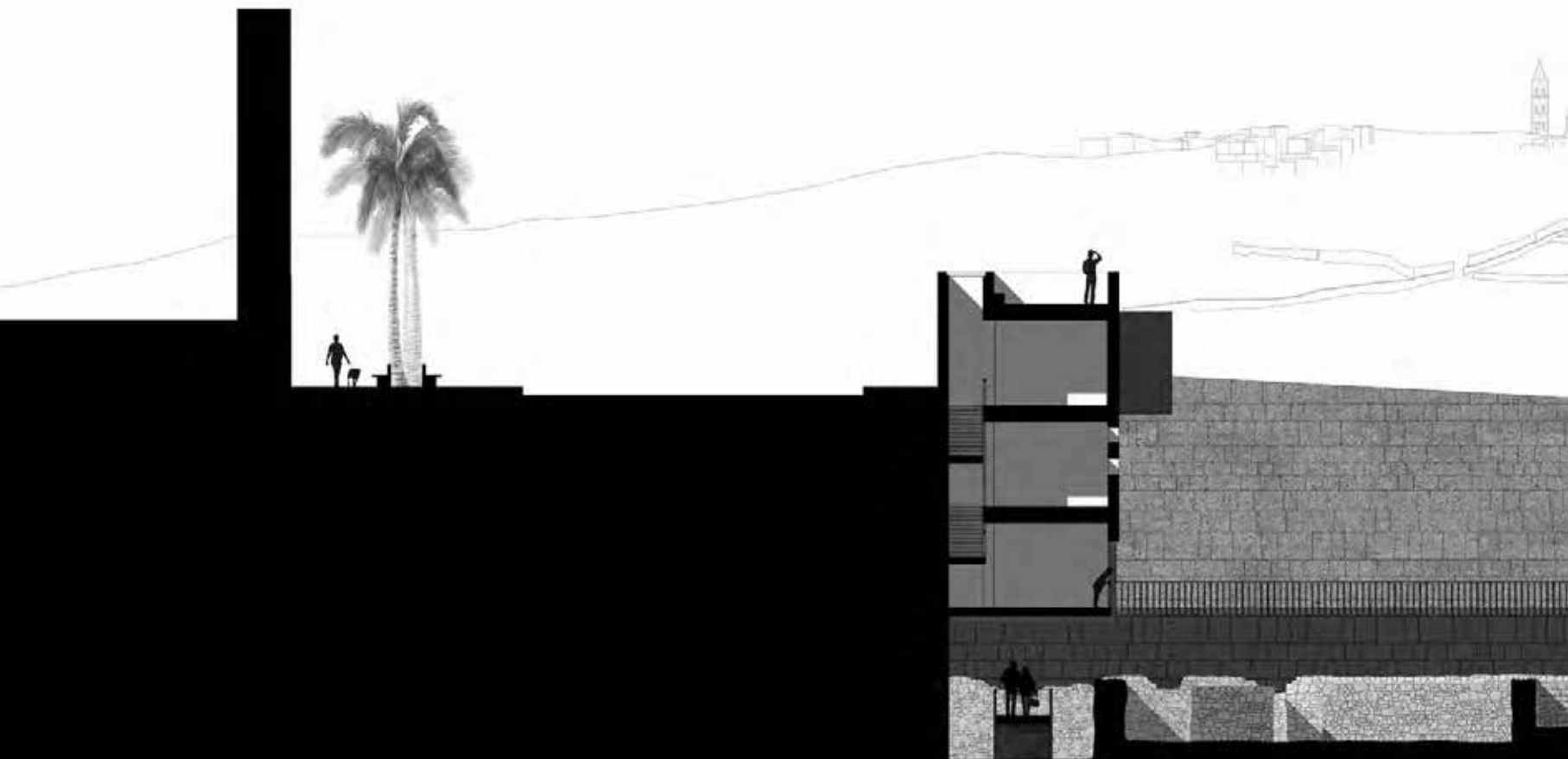


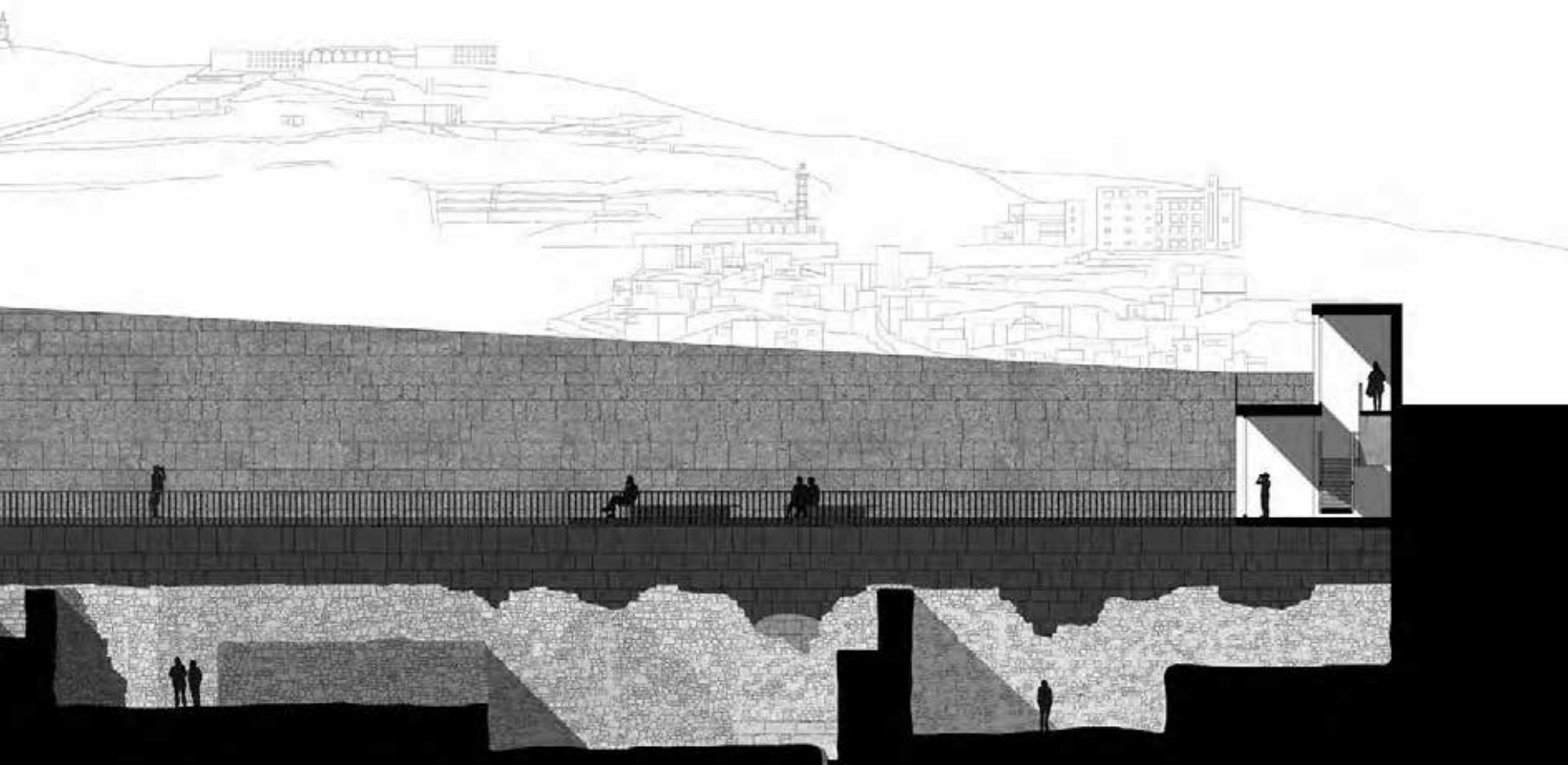


duplanti



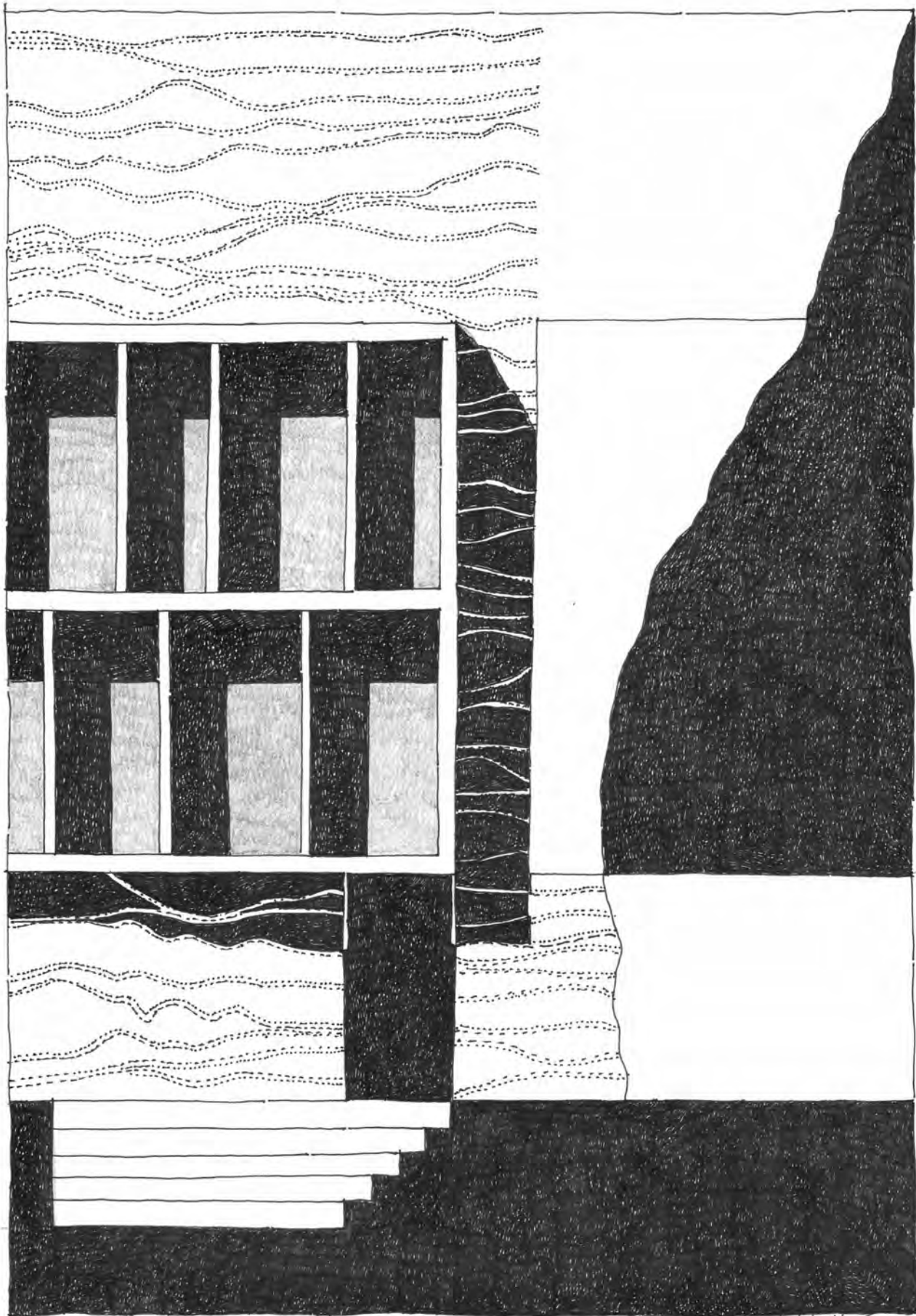












Lehrschiff



---

**NUOVO PADIGLIONE DI INGRESSO ALL'AREA ARCHEOLOGICA  
DELLA PISCINA DI SILOE  
(GERUSALEMME)**

---

La presenza della Piscina di Siloe è documentata fin dalle origini di Gerusalemme, anche se nel corso della storia ha mutato più volte la sua conformazione. Situata ai piedi del Monte Ophel su cui sorge la Città di Davide, ovvero, il nucleo di impianto dell'intera città, è stata, secondo il capitolo 3 del Vangelo di Giovanni, il luogo nel quale Gesù compì il miracolo della guarigione del cieco nato. Perse le tracce per molti secoli, solo nel 2004, casualmente, sono venuti alla luce i resti di alcuni scalini risalenti al periodo del Secondo Tempio che ne hanno disvelato una sua parte. Questa porzione scoperta lascia intravedere una vasca leggermente trapezoidale con tre serie di cinque gradini e una piattaforma intermedia in una conformazione quindi atta a utilizzare l'acqua a differenti livelli. Tra i blocchi di pietra che costituiscono sia i gradini che le parti orizzontali, sono state ritrovate tracce di stucco che sembrano essere i frammenti di una antica impermeabilizzazione. A sua volta all'interno di questa sono state rinvenute alcune monete risalenti sia al tempo di Alessandro Ianneo che a quello della Prima Guerra Giudaica, testimoniando l'esistenza e la conformazione di tale architettura, durante un lasso di tempo che va dal 76 a. C. al 74 d. C.

Al momento attuale è stata riportata alla luce solo una minima parte dell'intera piscina, la rimanente porzione si trova ancora celata sotto un terreno di proprietà della vicina Chiesa Greco-Ortodossa.

L'area archeologica in questione è situata, dunque, in una posizione strategica perché posta prima dei percorsi di ritorno dell'intera visita alla Città di Davide. Da qui, infatti, partono il percorso interrato di risalita che corre sotto la vecchia strada principale della città, e la navetta meccanizzata che percorrendo la strada carrabile esterna torna al punto di partenza della visita. Quindi un'area che rappresenta uno snodo fondamentale nei percorsi di visita e in diretto contatto con il quartiere arabo che si dispiega al suo esterno.

Da questo orizzonte di tracce e memorie storiche, nonché da necessità odierne, nasce un itinerario di progetto che formalizza la proposta di un nuovo padiglione di ingresso all'area archeologica della Città di Davide, contenente anche sistemi interpretativi della limitrofa traccia archeologica della Piscina di Siloe. Il progetto vuole lavorare sulla contemporanea e sensibile interpretazione dei molti temi provenienti dalla memoria del luogo.

*In primis*, il senso ctonio della relazione con la terra — in questo caso con la roccia — declinato ad una poetica dell'allusione che cerca di dire senza mostrare.

Ovvero, una composizione che è più un atto del levare che uno dell'aggiungere, dove si sottrae una parte della massa rocciosa primigenia, in modo da renderla atta ad accogliere nuove relazioni.

Per questo, il volume dell'ipotizzato padiglione è quasi del tutto interno alla parete di roccia che si af-



faccia sul lato corto della piscina, proiettando all'esterno, verso il frutteto e verso le poche tracce archeologiche esistenti, una estrusione in acciaio cor-ten che scherma una retrostante vetrata a doppia altezza, ampia come tutto il volume scavato. Questa operazione rappresenta l'unica possibilità di scavo e di collocazione attuale, senza andare ad interferire con la presenza di resti archeologici non ancora venuti alla luce.

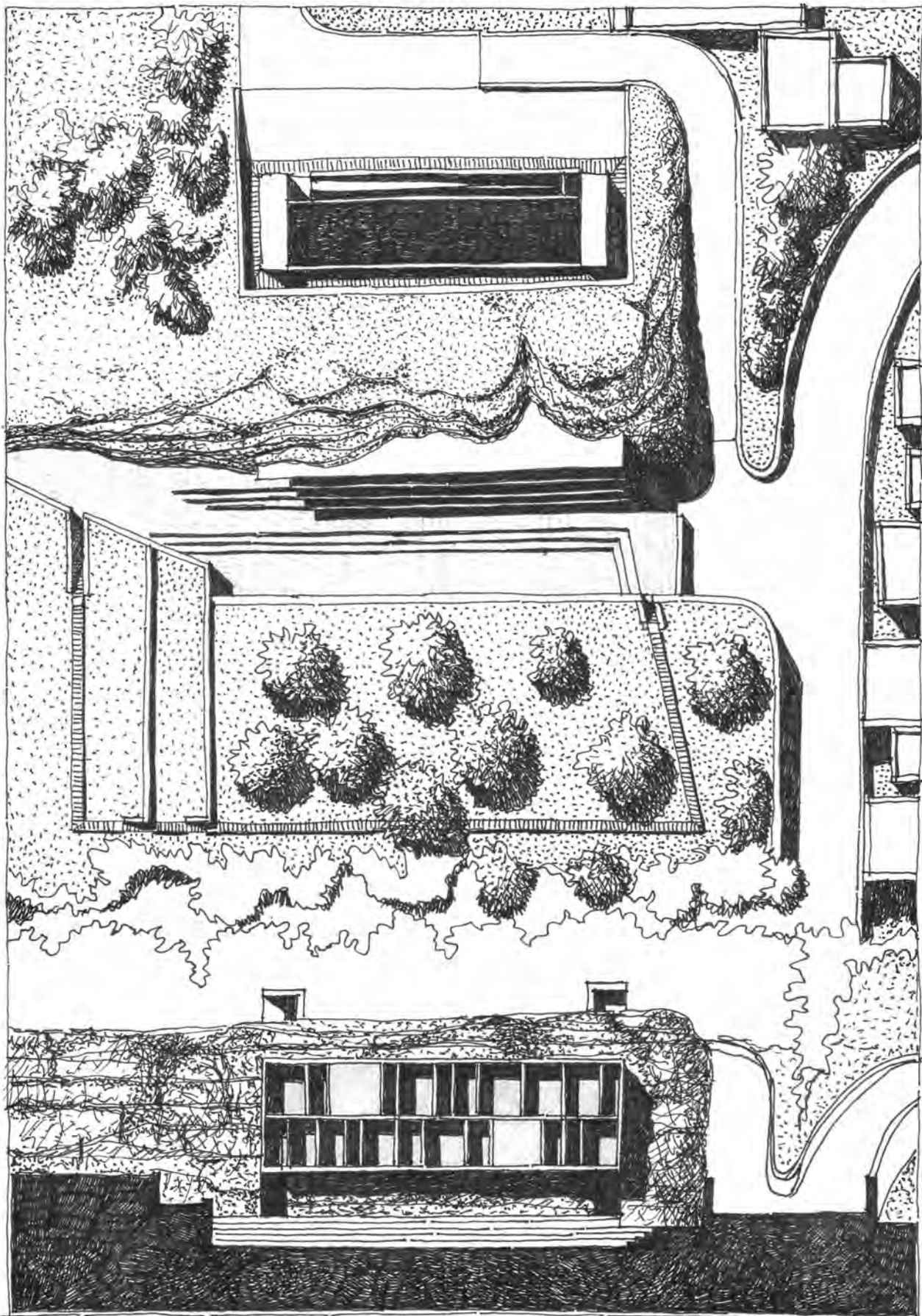
La larghezza delle gradinate ritrovate della Piscina divengono il ritmo su cui si imposta la geometria del progetto, che prevede di realizzare uno scavo rettangolare sulla sommità della roccia; un tassello sottratto di materia che andando a costituire una corte/pozzo, ritrova la medesima quota delle gradinate della piscina. Questa corte/pozzo, caratterizzata sul fondo da un basso specchio d'acqua, diviene il cuore distributivo e simbolico dell'intera composizione; infatti, dall'area al margine dell'edificato, al livello pianeggiante sopra la parete di roccia, scendono i diversi collegamenti verticali: scale, ascensori e rampe inclinate, che si affacciano sullo specchio d'acqua scavato nella pietra. Nei limiti stabiliti dalla corte scavata, viene ricavato un volume quadrangolare che si affaccia verso lo spazio ombroso della corte/pozzo e verso lo spazio assolato dell'area archeologica. Tale volume a doppia altezza con ballatoio centrale, contiene tutti gli elementi necessari al secondo ingresso del sito archeologico e all'interpretazione dei resti archeologici di Siloe, ai quali risulta fisicamente collegato tramite due percorsi scavati nella roccia che vengono annunciati all'esterno da tagli verticali, posti sotto l'aggetto in cor-ten.

All'esterno, la sistemazione prevede, in attesa dello scavo completo della piscina, un'operazione di semplice allusione, ricreando la forma e la misura dell'originaria piscina, semplicemente ricorrendo al posizionamento di una pedana in doghe di legno lungo il suo ipotetico perimetro, in modo da sperimentarne la sua dimensione e la sua esperienza, solo camminandoci sopra attraverso il verde esistente. Tale spazio verde attualmente più alto un paio di metri rispetto ai resti della piscina, viene messo in relazione con il sistema archeologico tramite scale che vanno ad incidere il terrapieno. Anche attraverso il bow-window in vetro e cor-ten estruso dalla roccia, è possibile cogliere visivamente l'intera estensione della piscina.

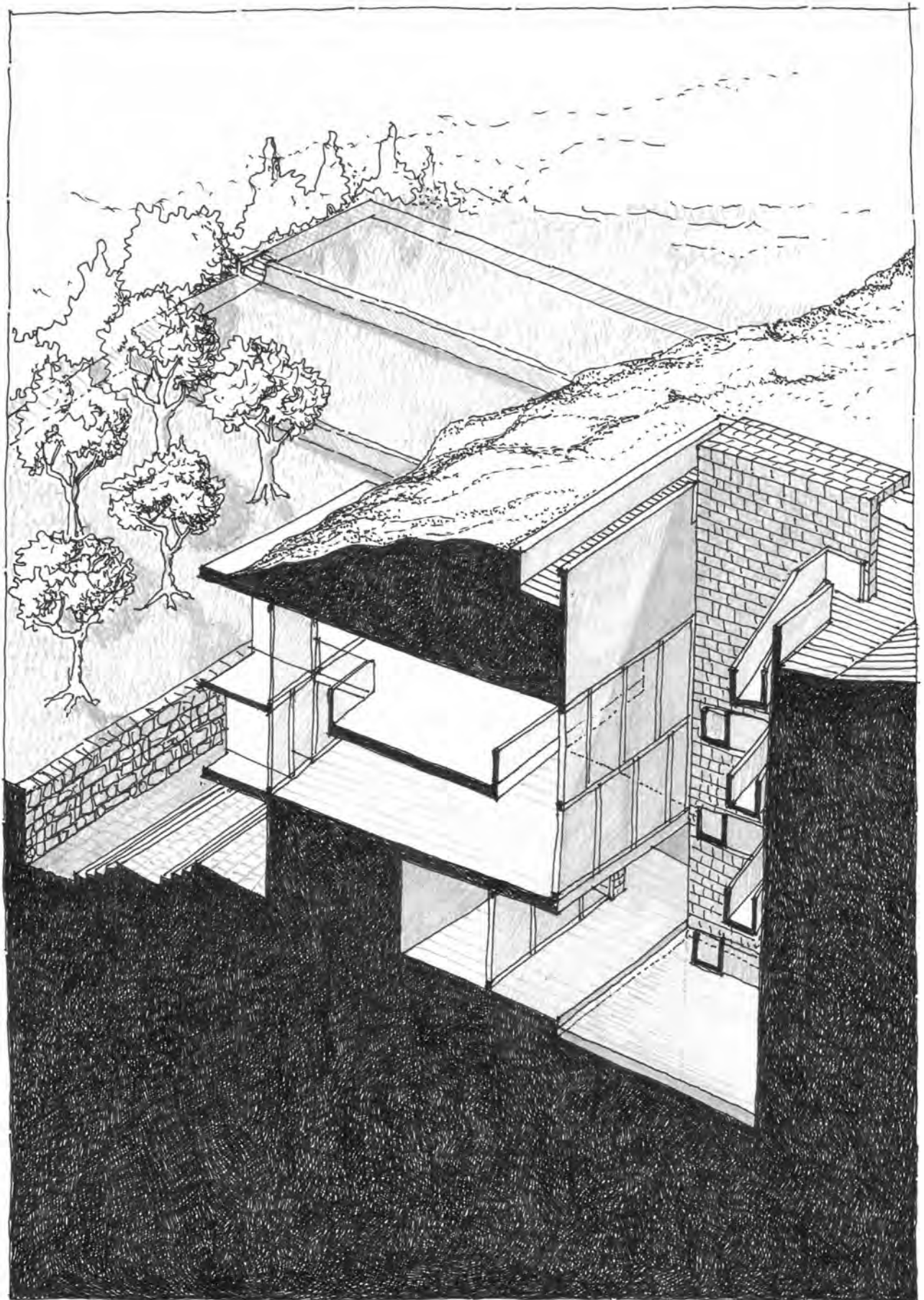
A livello urbano, le connessioni con l'esistente si limitano ad un nuovo sistema di separazione con cancello di ingresso che va a definire l'accesso alla piscina e quindi a tutta la zona archeologica, mentre un leggero ridisegno della parte sommitale della roccia, annuncia la presenza di un "sotto" ricco di significati e di relazioni.

I materiali ipotizzati per questo progetto sono l'acciaio cor-ten per le poche presenze che affiorano dalla parete di roccia e che consentono di creare il grande disegno astratto del fronte del bow-window rivolto sulle tracce della piscina e che ha anche funzione di schermo solare. Sempre acciaio cor-ten viene impiegato per scale e rampe esterne, il vetro per le grandi superfici finestrate e cemento *brut* a faccia vista per gli intradossi dei solai e le pareti interne, là dove la roccia viva non entra direttamente a definire i perimetri dei volumi interni e delle pareti della corte-pozzo. La vasca con appena qualche decina di centimetri d'acqua immaginata sul suo fondo, viene rivestita con lastre lisce di pietra nera, in modo da esaltare la sua superficie riflettente che restituirà il colore del cielo con le sue nubi e i raggi del sole a mezzogiorno.





Jan 4th

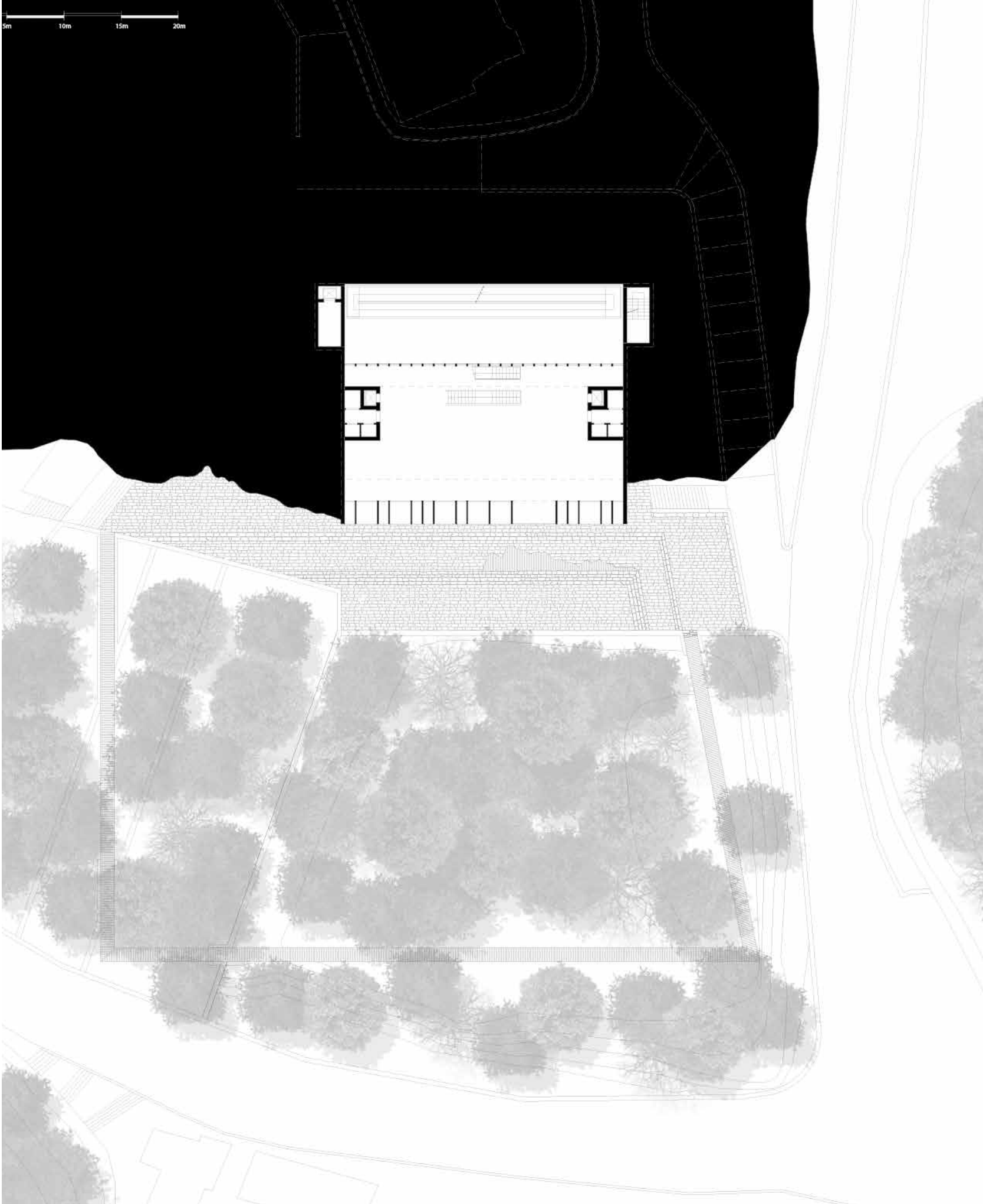


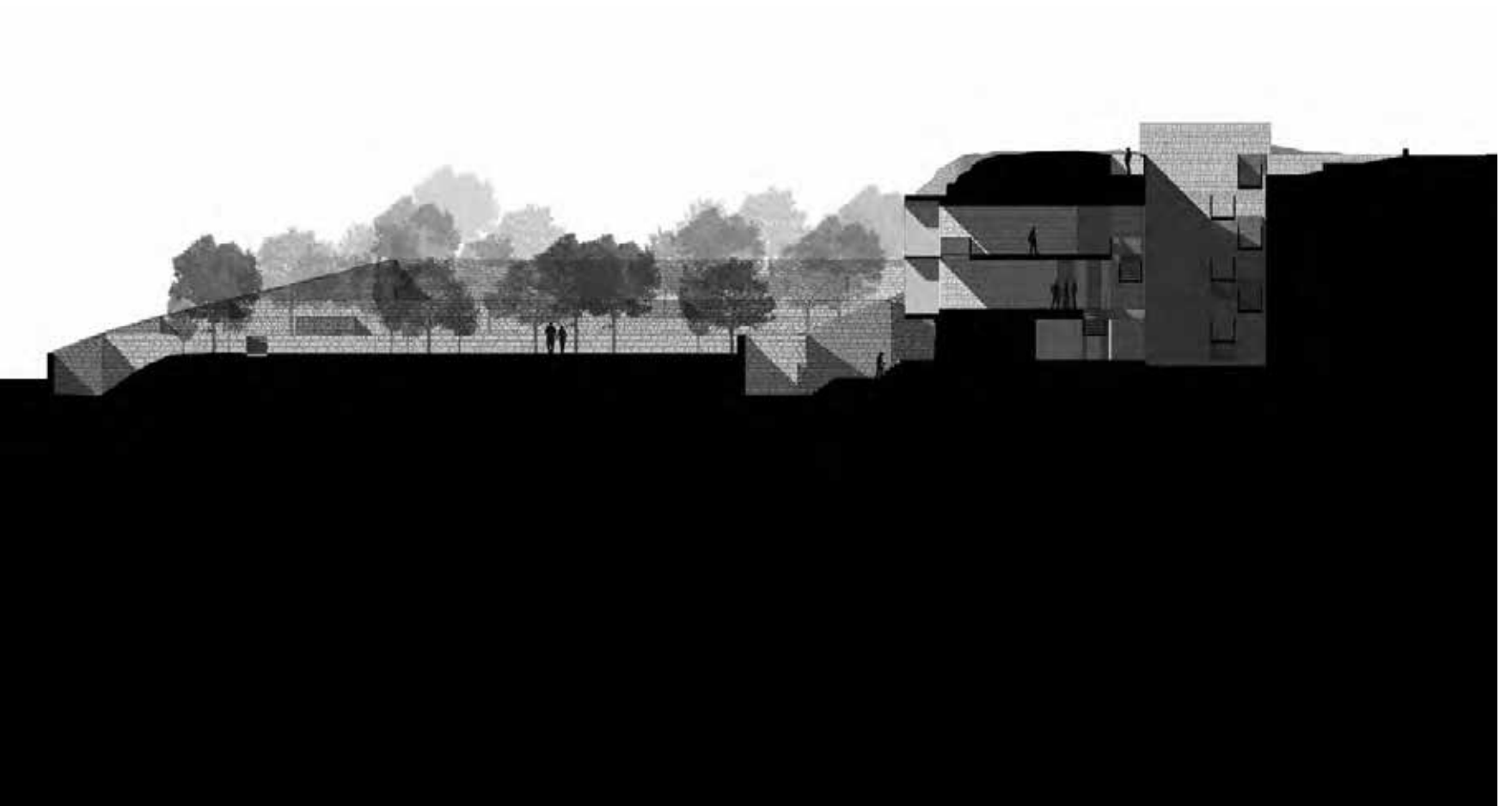
Handwritten signature or initials.

0 5m 10m 15m 20m



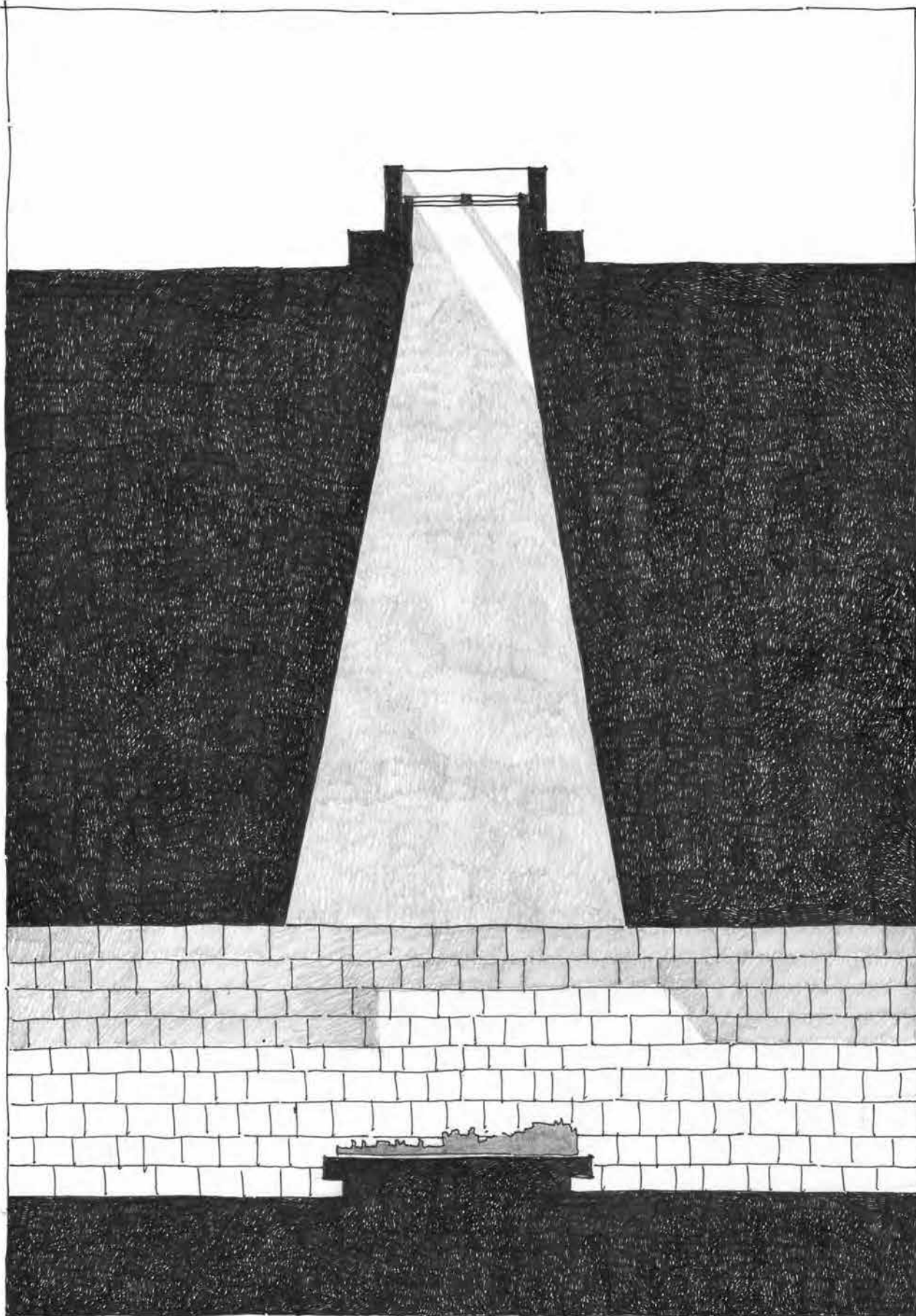
5m 10m 15m 20m











John Smith

---

## **NUOVO MUSEO DELLE MURA (GERUSALEMME)**

---

Il progetto del nuovo edificio del Museo delle Mura della città di Gerusalemme, nasce con la volontà di rammemorare una serie di istanze storiche, come la cerchia di mura con le sue torri, la Città Vecchia con i suoi ponti, le dighe e le piscine, insieme al valore del verde e del paesaggio circostante, per integrarli e declinarli alle funzioni e alle dinamiche del contemporaneo.

Mantenendo la medesima giacitura dell'esistente complesso artigianale presente nell'area di progetto, situato in prossimità del tratto di mura limitrofo alla Porta di Jaffa, si ipotizza la sua sostituzione attraverso la realizzazione di un nuovo edificio, il cui corpo longitudinale, con altezza costante, possa andare a raccordare i due versanti della piccola valle nella quale si inserisce. Guardando alla storia di questa valle e alle sue memorie evidenti e sottese, affiora l'idea di una sorta di contemporanea "diga" quale figura da interpretare nel processo di progetto. Una diga che non viene posta a sbarrare irreali flussi d'acqua, quanto piuttosto simbolicamente a captare, inglobare e orientare nuovi e vecchi flussi vitali, nuove e vecchie relazioni provenienti sia dal tessuto della città murata, che dal tessuto della città fuori le mura, nonché dalle aree a verde pubblico presenti. Da qui la volontà di pensare ad un'architettura porosa che contrariamente all'apparenza, sia capace di connettere e non di trattenere, di mettere in relazione e non di sbarrare.

Il nuovo edificio è pensato per ospitare il Museo delle Mura ed è immaginato in diretto collegamento con il sistema murario esistente. Tale collegamento avviene attraverso una serie di sale espositive ipogee che mettono in comunicazione i nuovi spazi con l'esistente percorso turistico esistente sul cammino di ronda della cinta muraria. In particolare, sulla sommità della torre, assunta quale elemento cardine dell'assialità che governa la composizione, si prevede la realizzazione di un volume vetrato che contiene l'ingresso ai collegamenti verticali. All'interno della torre si prevede il sistema di risalita che raggiunge il percorso espositivo di collegamento illuminato dall'alto mediante lucernari troncoconici sotto ai quali verranno collocati i modelli ricostruttivi delle diverse cinte murarie della città.

Data la conformazione del terreno, il museo ha una doppia fruizione e quindi un doppio accesso: dal basso verso l'alto e dall'alto verso il basso, prevedendo due distinti sistemi di ingresso che rendono maggiormente fluida e dinamica la circolazione al proprio interno. La sezione è matrice assoluta di progetto e la sezione-tipo longitudinale non si subordina a quella tipo trasversale e viceversa. Anzi, la loro relazione non gerarchica, conforma il volume in entrambe le direzioni, in quanto esso riesce ad adeguarsi ai dislivelli del luogo gestendo gli spazi in base alle connessioni con il terreno. Ad esempio, al livello in-



feriore viene previsto un auditorium la cui sagomatura interna a livello del calpestio riprende i dislivelli esistenti. Nella parte più a valle l'edificio si struttura su quattro livelli più quello di copertura, mentre nella parte più a monte i livelli sono due, più quello di copertura. Nella parte a monte vicina al sistema murato, vengono collocati i diversi spazi espositivi destinati a contenere il percorso interpretativo relativo alle mura e alla loro storia, nonché vengono esposti i diversi reperti archeologici ad esse legati. Tali spazi, distributivamente disposti lungo una evidente assialità longitudinale, presentano una sezione trasversale articolata su doppi volumi e ballatoi in modo da alternare ambiti ad altezze diverse e mantenere un doppio lucernario continuo posto in aderenza alle murature perimetrali che illumina zenitalmente i locali sottostanti. L'evidente longitudinalità dell'edificio è sottolineata a livello del suo volume generale, dal segno accomunante della copertura piana, che funziona come una sorta di grande piazza-ponte pubblica, completamente permeabile ai flussi pedonali della città sia di giorno che di notte e luogo ideale per manifestazioni e attività di vario genere.

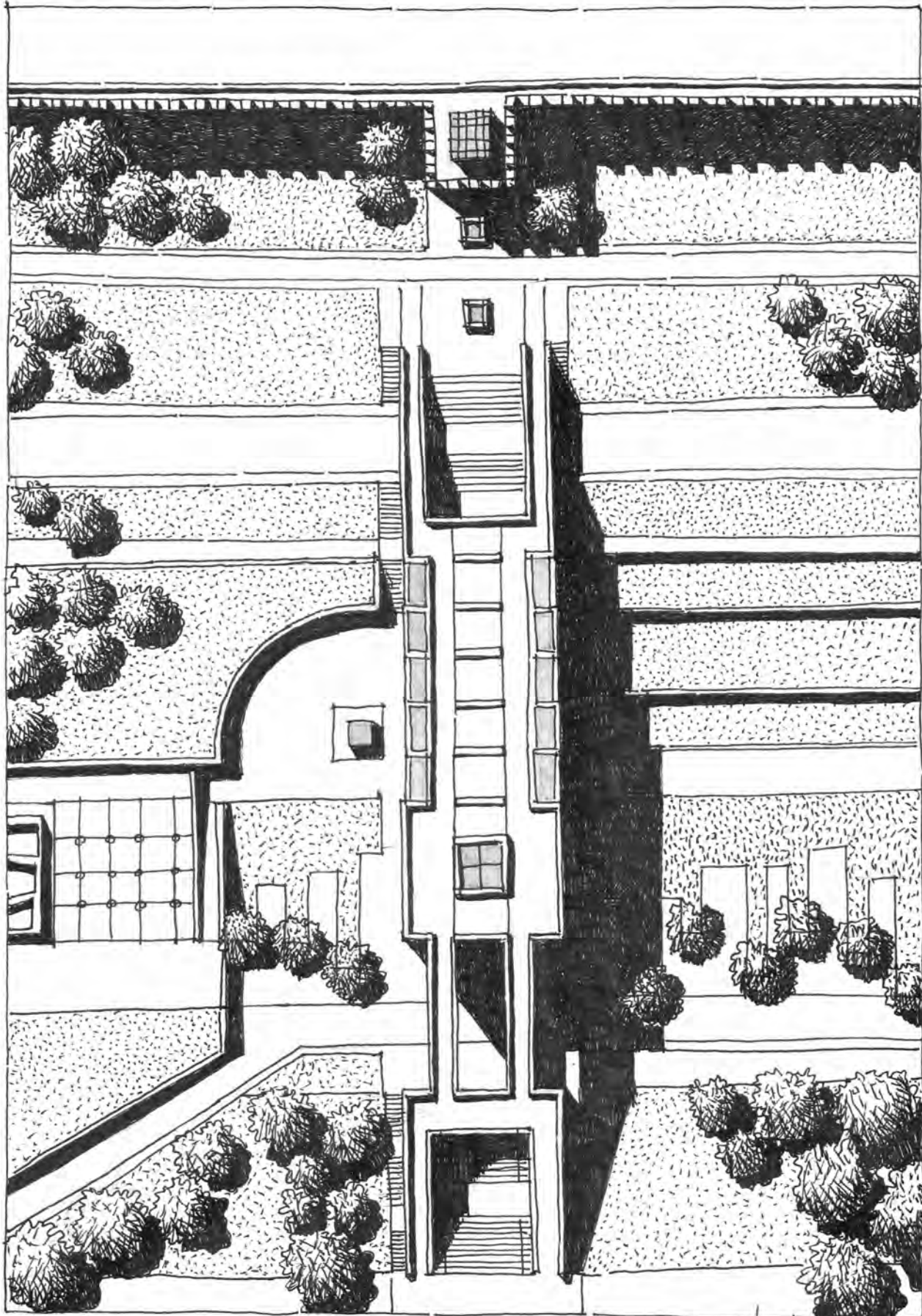
A livello volumetrico, la massa compatta dell'edificio è spezzata in più episodi che permettono di attraversarla a terra con spazi pubblici e percorsi verdi che si connettono al parco circostante. La longitudinalità dell'edificio è caratterizzata da una serie di articolazioni planimetriche che volumetricamente danno luogo ad un ritmo di aggetti e rientranze che interpretano la memoria del muro e della torre. Nelle parti rientranti vengono aperte delle serie di tagli orizzontali che smaterializzano ulteriormente la compattezza dell'insieme, offrendo un ulteriore fonte di luce agli spazi espositivi retrostanti.

Tutto l'edificio è rivestito in lastre di Pietra di Gerusalemme che si alternano all'uso dell'acciaio corten. I fronti principali sono caratterizzati da una totale massività, vibrata dal chiaroscuro dei suoi movimenti, sottratta solo dal ritmo delle asole orizzontali e derogata solo dai tagli verticali che rigirano in facciata il vetro dei lucernari posti ai margini della copertura. Solo i prospetti trasversali appaiono meno massivi, apparendo quasi delle sezioni che lasciano vedere il funzionamento interno dei vari livelli.

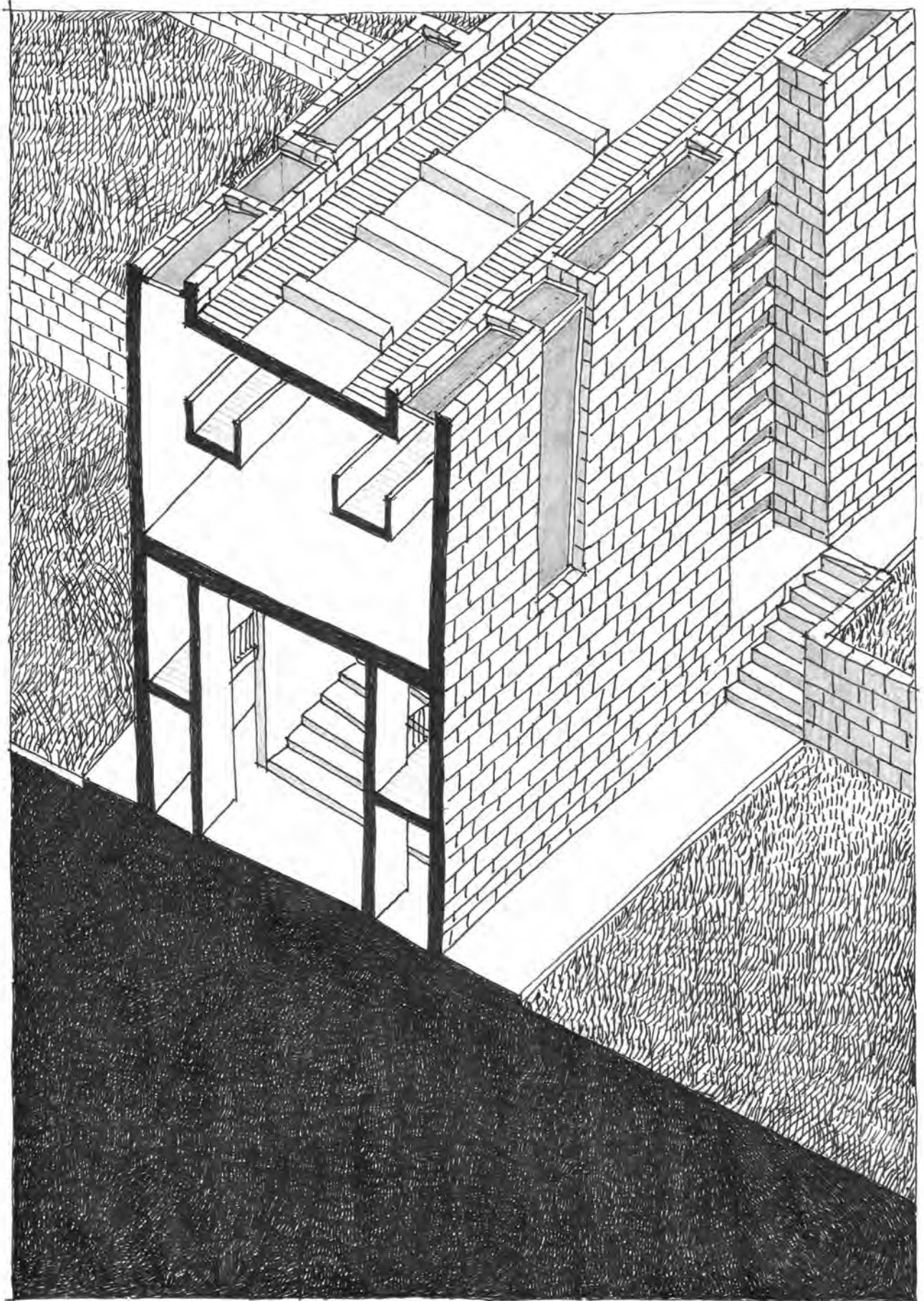
Sopra la grande "pausa" che rompe la continuità del fronte principale, una doppia struttura a ponte, rivestita da una pelle esterna in acciaio cor-ten e una più interna vetrata e schermata, ha il compito di richiudere in alto l'edificio.

Tale doppia struttura serve funzionalmente a collegare le sale museali degli ultimi due livelli con una loro appendice funzionale, nella quale trovano posto la caffetteria e i servizi. Questa parte del volume nella sua parte terminale si suddivide a sua volta in due corpi più stretti che contengono un teatro all'aperto le cui gradonate si modellano sul naturale declivio del fianco della piccola valle.

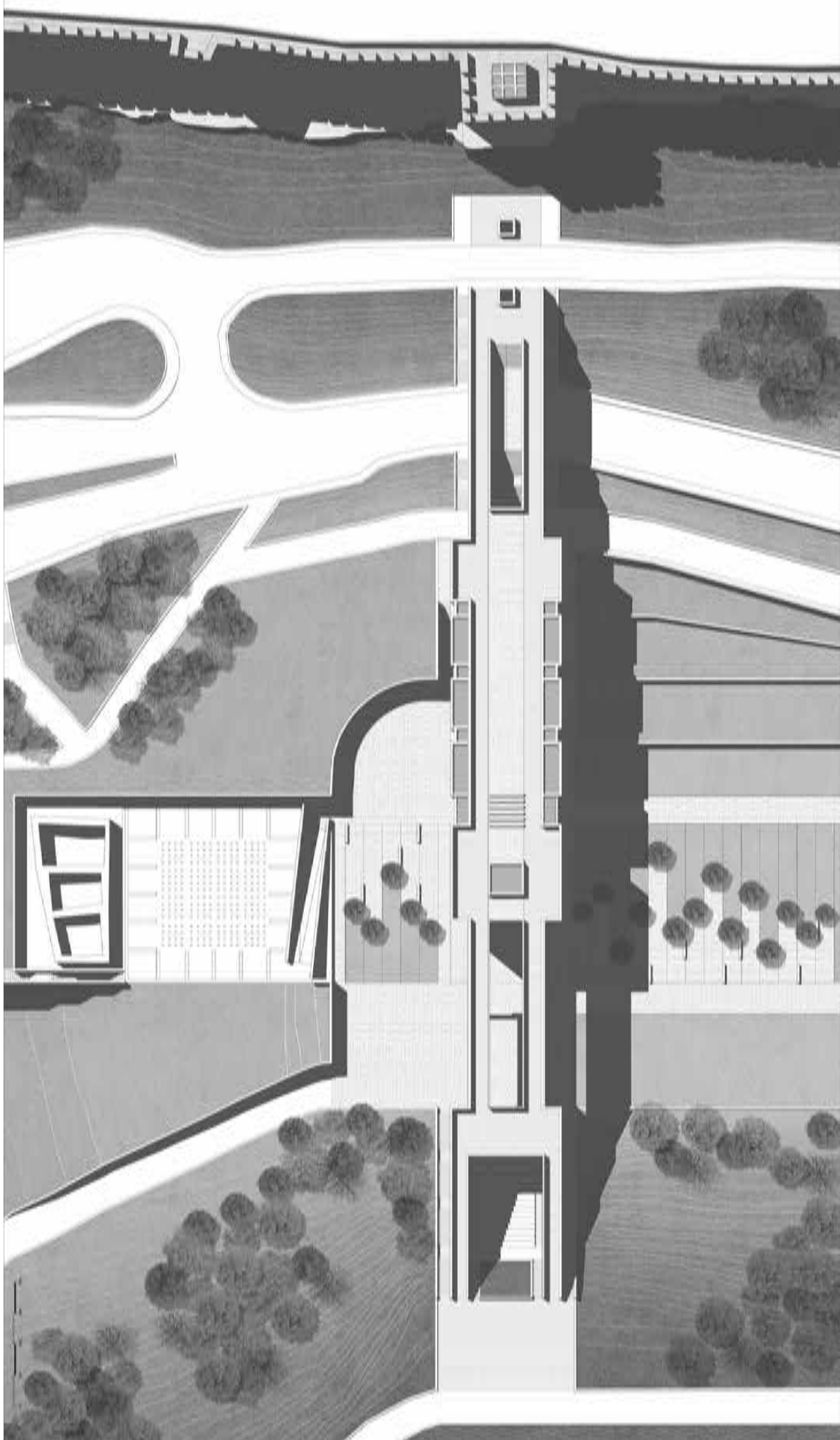




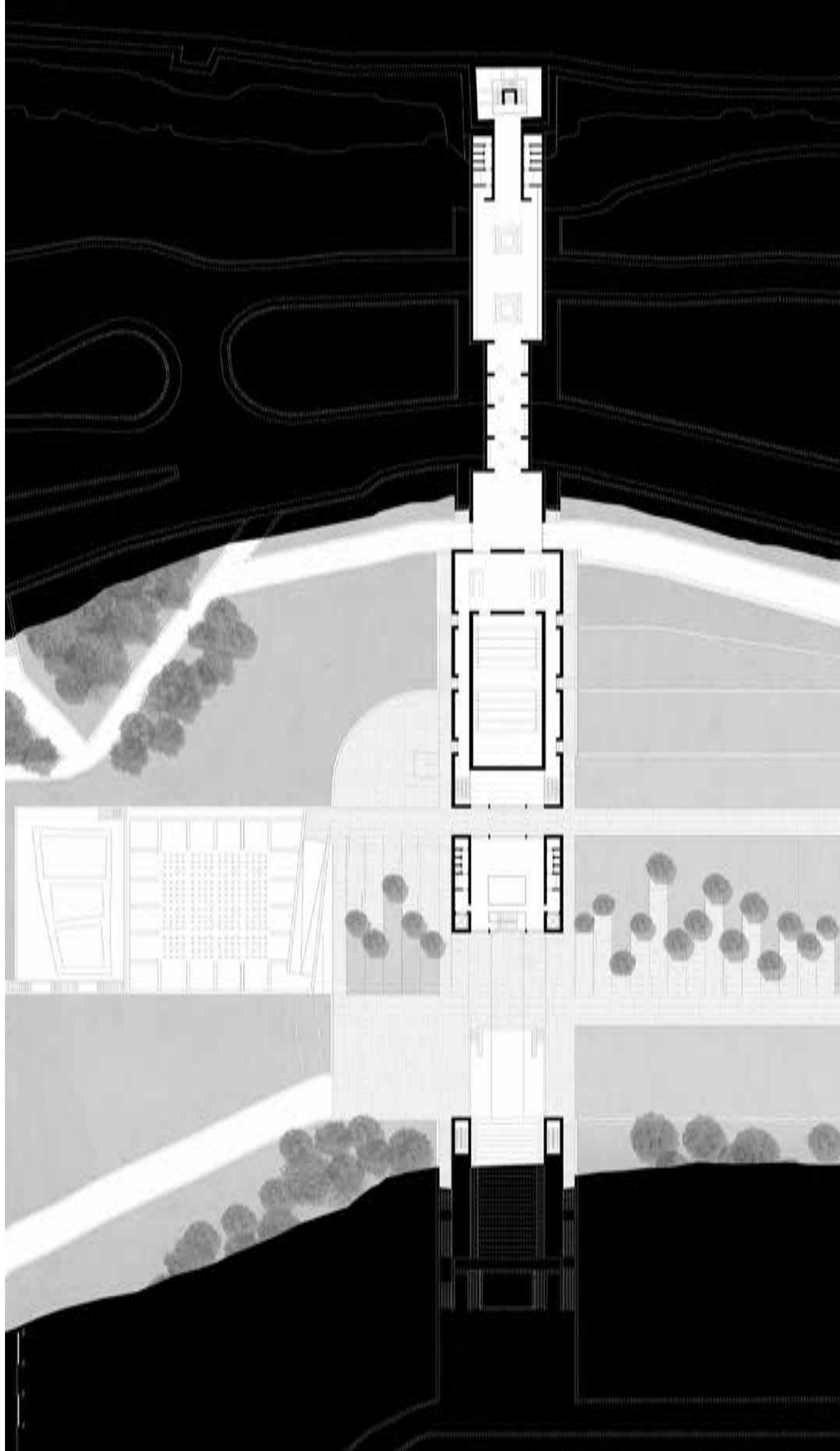
Handwritten signature or initials.

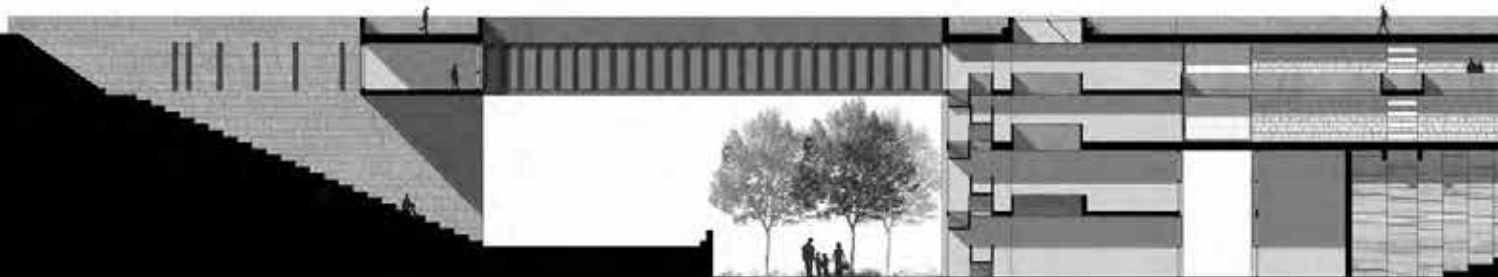
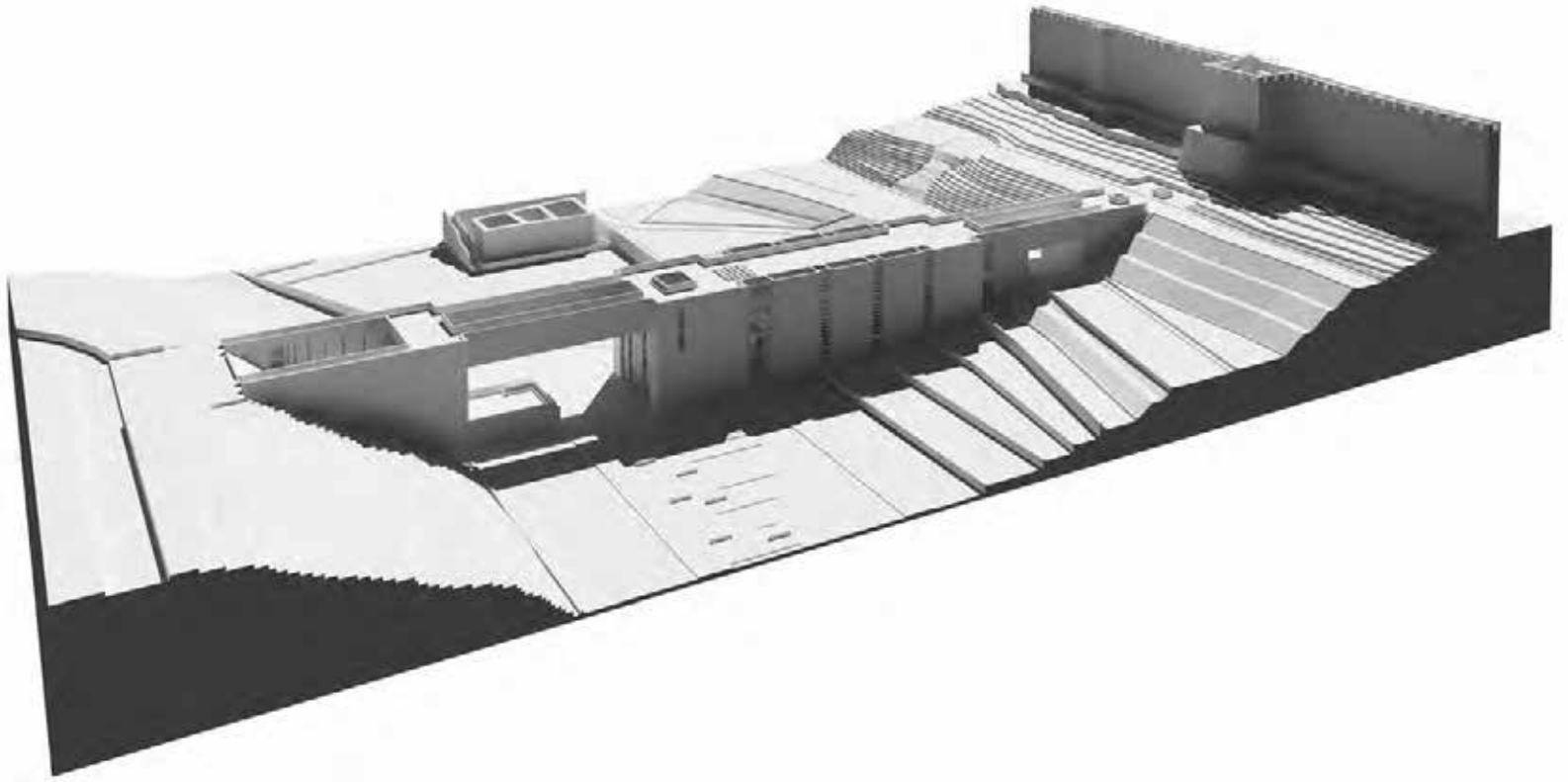


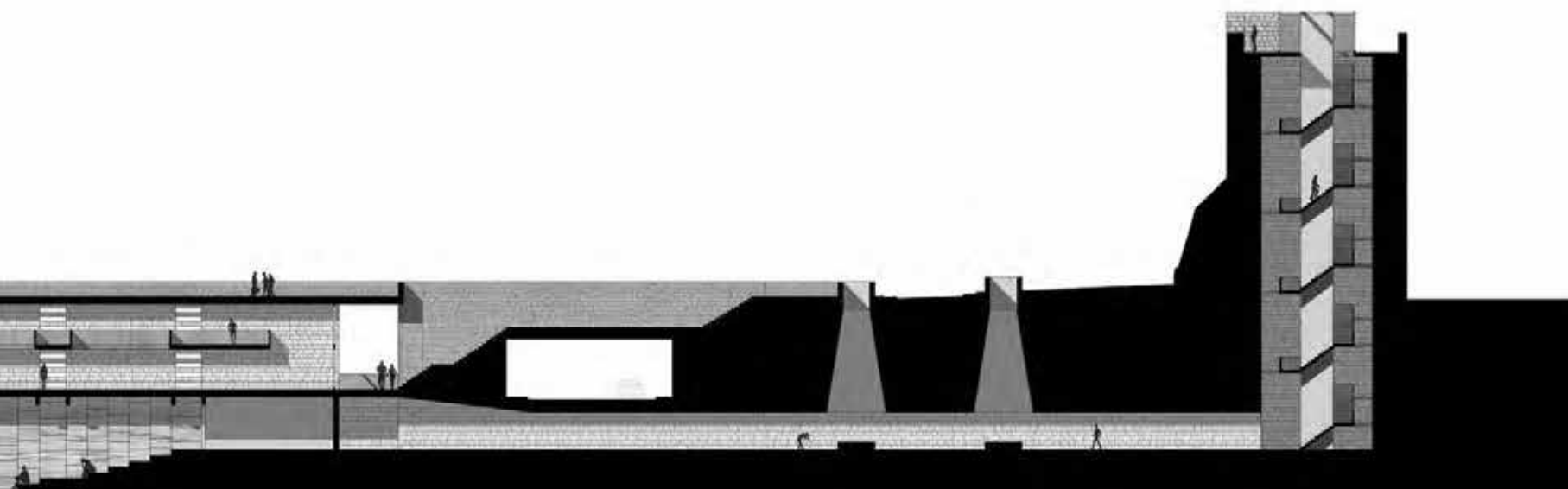
Alphamati

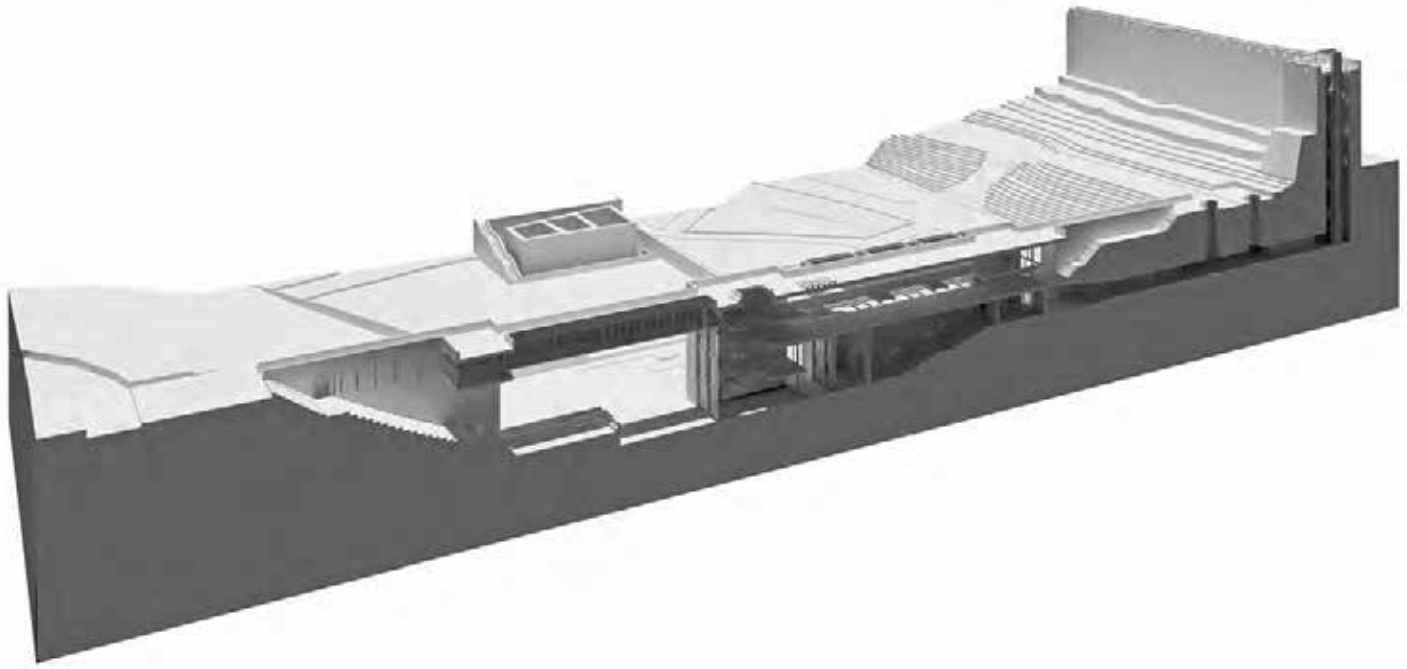




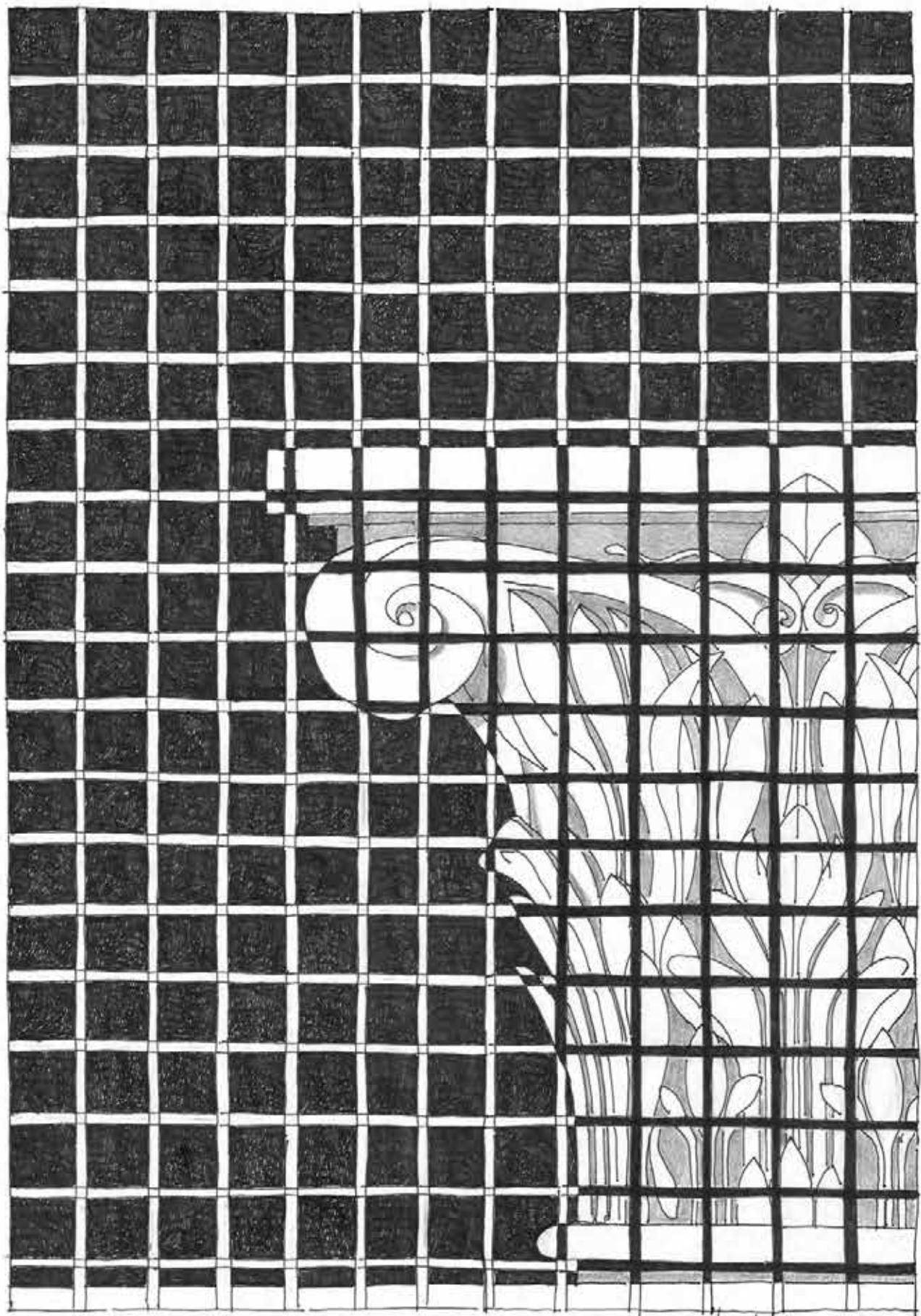












Handwritten signature: *Handwritten*

---

## NUOVA SISTEMAZIONE DELL'AREA ARCHEOLOGICA DEI FORI IMPERIALI (ROMA)

---

La possibilità di trasmettere al futuro il senso della rovina archeologica risiede esclusivamente nel progetto contemporaneo atto alla sua conservazione e interpretazione. A tali riflessioni, si aggiunge la constatazione di come la contemporaneità tenda a privilegiare nella conservazione del passato, solo ciò che ancora riesce a comunicarle qualcosa a quello che le appare invece come muto e privo di agganci. Per questo, pur nella consapevolezza delle stratificazioni presenti nell'area, le scelte progettuali hanno teso ad orientarsi verso la sola chiarificazione di uno strato tra gli altri. Consapevoli del medesimo valore assegnabile sul piano documentario ad ogni epoca, tale uguaglianza viene meno quando si affronta la cosa dal punto di vista comunicativo. Ci sono infatti, momenti della storia che comunicano meglio con il presente rispetto ad altri, proprio grazie alla loro capacità generativa. Come la romanità, che oggi appare fondativa nella concezione di principi spaziali, diventati consuetudini per le epoche successive. Per questo, il progetto si orienta verso la chiarificazione dello strato romano, prendendo in considerazione anche il fatto che gli altri frammenti storici sull'area, sono oggi poca cosa, perché già asportati dagli interventi degli anni '30.

Nella proposta progettuale, tali scelte si concretizzano in macro-azioni progettuali, che a loro volta conducono ad ulteriori episodi compositivi.

Esse, possono ricondursi al pensare l'attuale area dei Fori Imperiali, non più come una circoscritta porzione archeologica esclusivamente da proteggere e valorizzare, ma come una parte di città da rifermentare. Da qui, l'idea di pensare il piano archeologico come un possibile "giardino di pietra" non più fruito solo visivamente da una quota più alta, recuperando il carattere unitario e la geometria ortogonale dei Fori. Per sottolineare il carattere di impianto e quello di unità fra i vari episodi archeologici, si ipotizza l'eliminazione degli attuali tracciati di via dei Fori Imperiali e di via Alessandrina, ritenuti troppo invasivi nella lettura originaria degli spazi. In particolare, la via dei Fori verrebbe eliminata da Piazza Venezia fino a Largo Ricci, una volta riportata alla luce la parte rinvenibile del Foro della Pace. Tuttavia, per non disperdere la loro memoria prospettica, si prevede l'aggancio alla loro traccia, di nuove strutture temporanee dislocate a terra lungo gli spazi dei fori, insieme alla volontà di mantenere intatto l'asse prospettico Colosseo/Piazza Venezia.

A questo, si somma il recupero del Foro della Pace con uno scavo che metta in luce l'impianto originario, conservando però relazioni e collegamenti con edifici attorno.

Per rendere fruibili i Fori, occorre che tutti i reperti presenti nei loro ambiti ora abbandonati in romanti-

ca casualità sull'erba, siano ricollocati in apposite strutture che sono state da noi denominate "armadi". Tali elementi, formati da strutture metalliche grigliate rimovibili, in modo da proteggere, classificare ed esporre i diversi frammenti lapidei disseminati sul luogo, saranno posizionati sul perimetro di ogni Foro ribadendone le geometrie e integrandosi alla presenza archeologica. Ognuna di queste strutture, alloggerà anche supporti audio-visuali con ricostruzioni virtuali dei Fori, e ospiterà ambiti di interpretazione degli spazi storici.

Tutto il nuovo piano ottenuto dalla nuova pavimentazione, diventerebbe un ambito urbano capace di ospitare manifestazioni, eventi e spettacoli.

Nell'ottica di maggiore visibilità dell'unità compositiva, geometrica e simbolica dei Fori Imperiali, si ipotizza la modifica dell'attuale perimetro che individua la quota archeologica dalla città. Una struttura dalla geometria astratta segna gli Auditoria di Adriano in Piazza Madonna di Loreto, la cui aula centrale si basa su una copertura di aspetto tessile formata da elementi di zinco disposti secondo una catenaria. Tra il muro absidato della Basilica di Massenzio e il muro di mattoni che sostiene la retrostante collina della Velia, in prossimità della Terrazza Cederna, viene individuato un punto nodale. Questo punto, manterrebbe ancora la quota attuale della città, in quanto si è ipotizzato l'eliminazione del tracciato di Via dei Fori Imperiali solo da Piazza Venezia fino a Largo Corrado Ricci. Questo, permette di pensare il limitare della sede stradale sull'invaso dei Fori, come l'unico belvedere concesso ad una loro fruizione dall'alto. Tale posizione, individuerrebbe un vero e proprio snodo tra i flussi e le parti attorno alle quali sia articola la proposta.

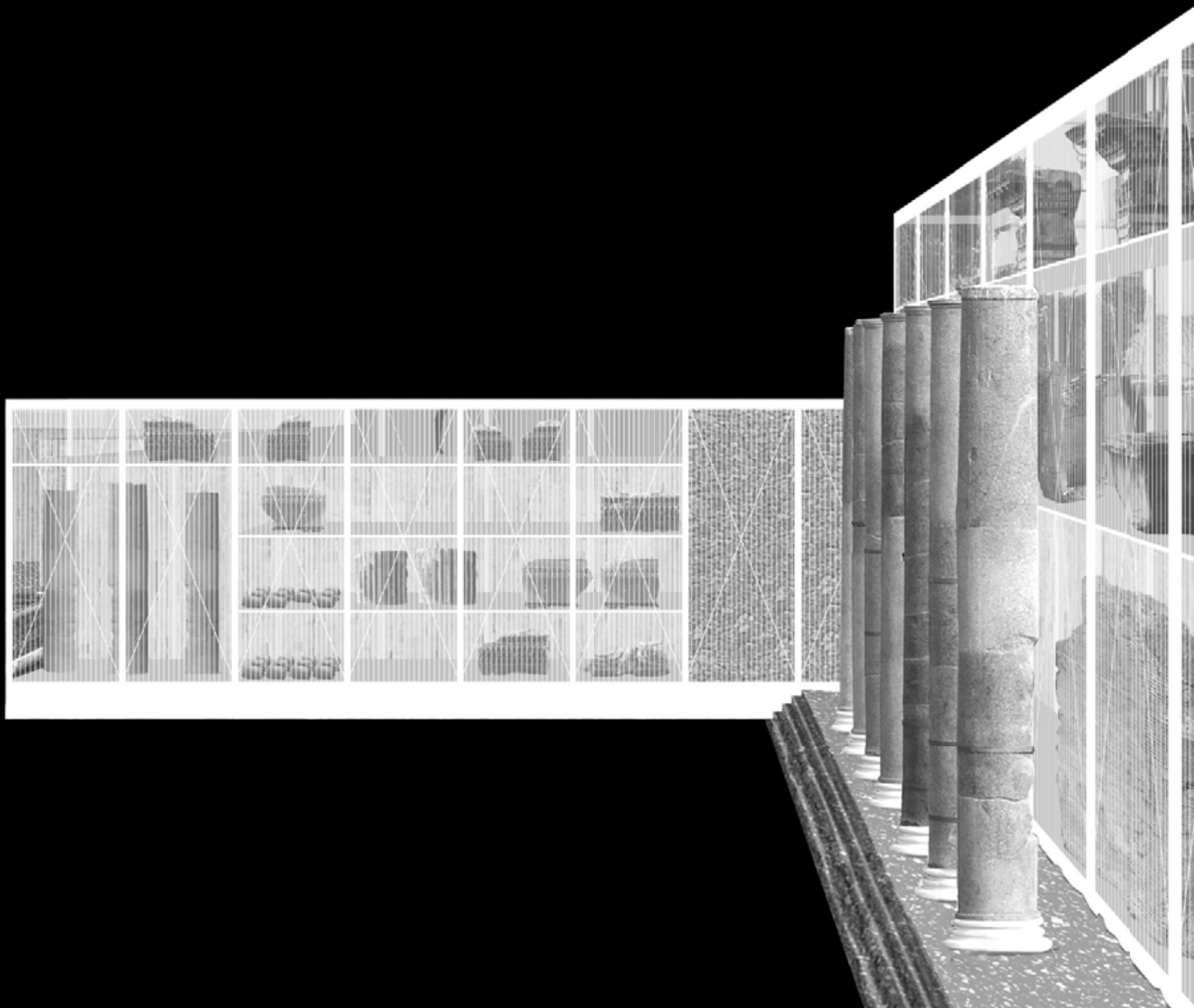
In questo punto, infatti, viene previsto l'avvio al nuovo collegamento con l'area dei Fori Romani e sempre in questo punto, viene previsto un padiglione espositivo a supporto dell'area archeologica, pensato come estrusione verso la sede stradale del terrapieno della Velia. Tale padiglione oltre ad ospitare la nuova collocazione della Forma Urbis, contiene il collegamento con la stazione della metro.

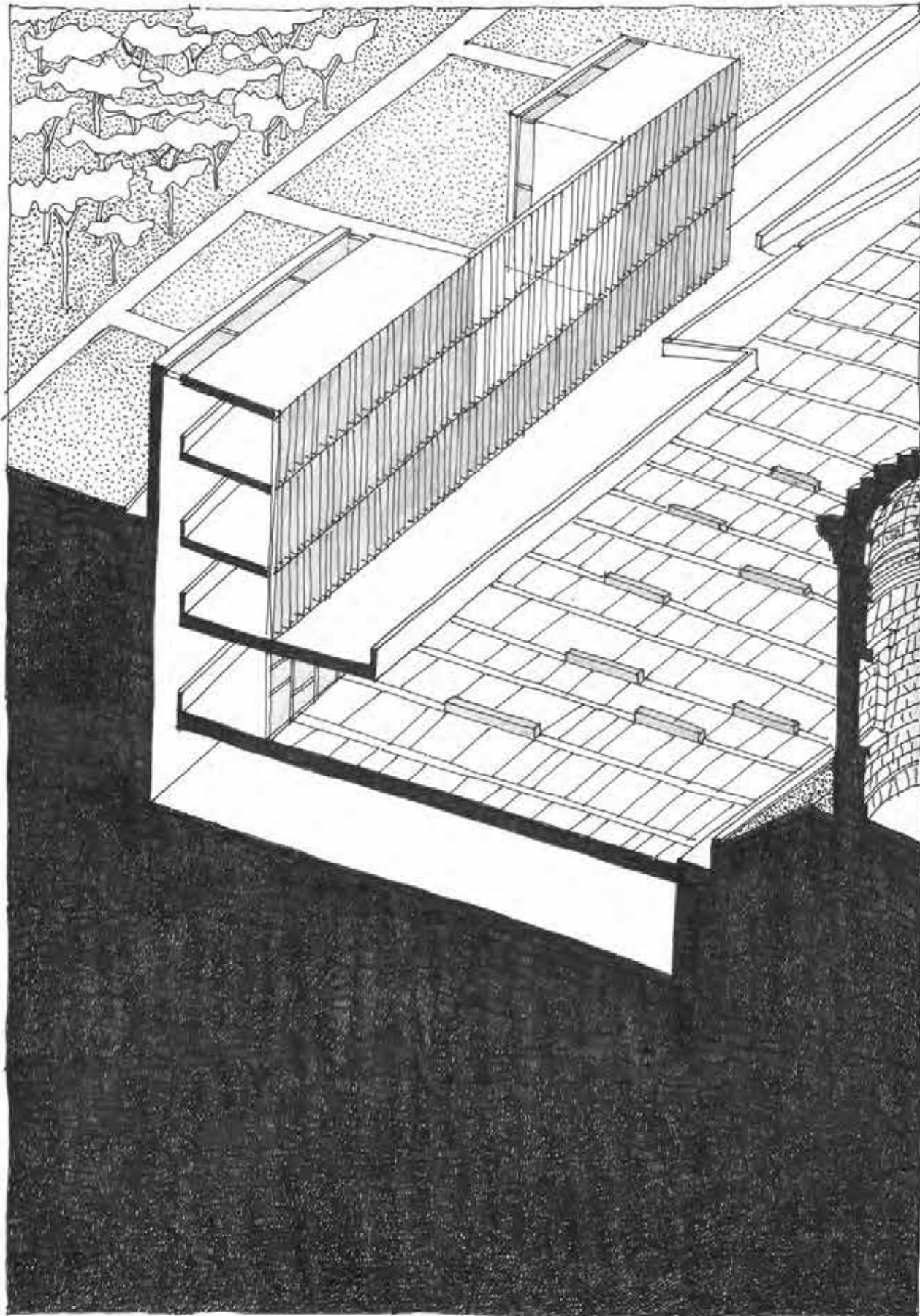
Da questa posizione e dalla quota attuale della città, attraverso una rampa, si potrà scendere alla quota archeologica dei Fori Imperiali, mentre dalla stessa posizione, salendo per una rampa semicircolare disposta lungo la sostruzione che ricalca l'abside laterale della Basilica di Massenzio, si potrà arrivare direttamente alla quota interna della Basilica che funzionerebbe così, da ingresso all'area archeologica dei Fori Romani.

La scelta di utilizzare lo spazio della Basilica di Massenzio quale ingresso generale all'area dei Fori Romani, deriva dalla necessità di dare corpo al tema dell'ingresso di un'area così importante, capace di connotare il passaggio tra due realtà archeologiche distinte ma vicine tra loro. Per questo, invece di scegliere come direttrice di ingresso, una delle due direttrici originarie di impianto, si è preferito sceglierne una nuova, così che approdasse direttamente sotto la porzione voltata della basilica, in modo da accentuare la sensazione della monumentalità e del passaggio.

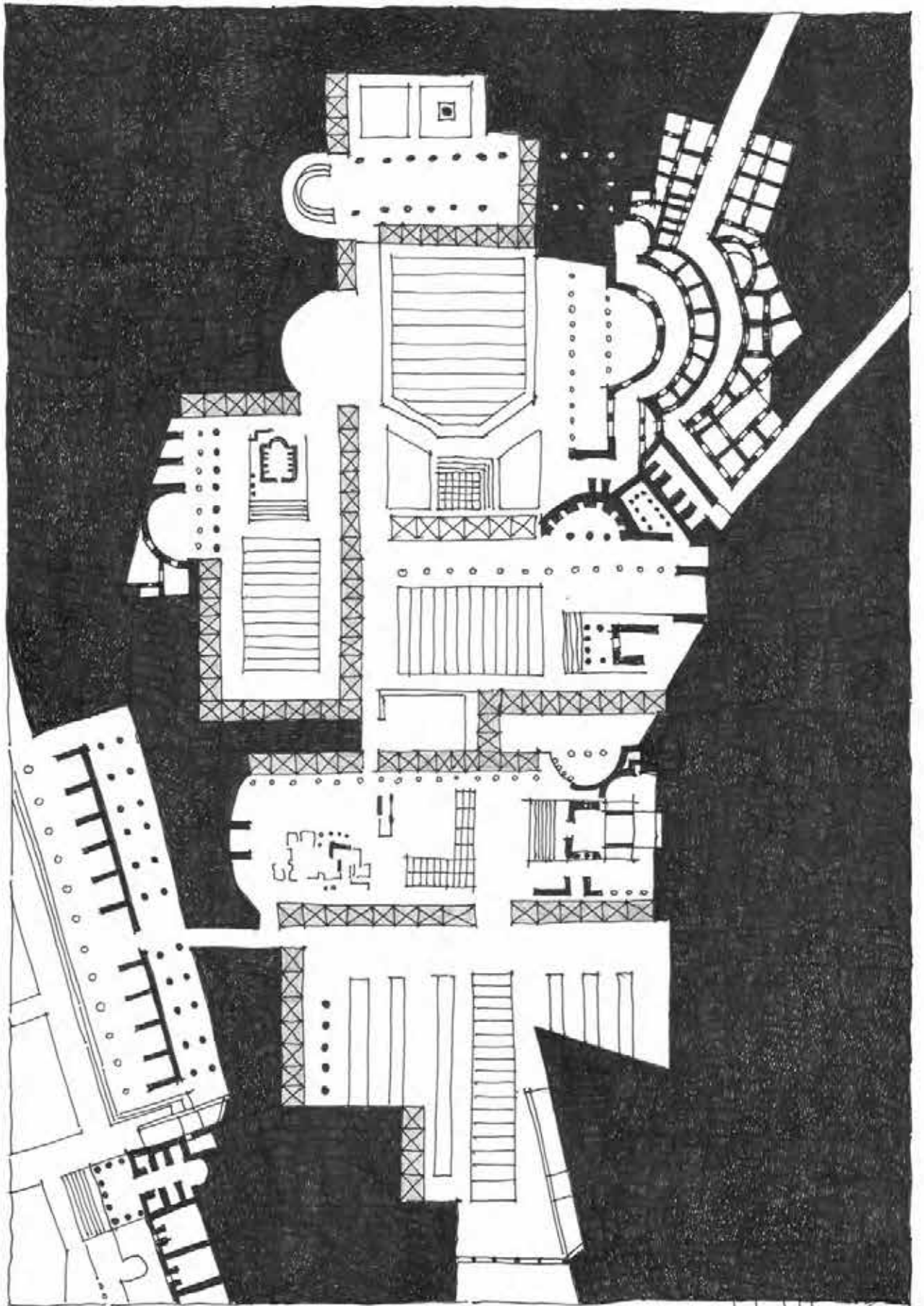
L'intero spazio aperto della basilica, pavimentato in doghe di legno, potrebbe funzionare quale luogo di decompressione prima di affrontare la visita del sito, nonché, proprio in virtù del proprio carattere polivalente, potrebbe anch'esso ospitare i più svariati eventi.







John Smith



John H. ...







